IGNAZIO GUIDI

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA AMARIÑA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIUCCI

1889.

IGNAZIO GUIDI

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA AMARIÑA

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
PROPRIETÀ DEL CAV. VINCENZO SALVIUCCI

1889.

GRAMMATICA

DELLA LINGUA AMARIÑA[1]

1. L'amariña o amarico è una lingua semitica, ed appartiene alla medesima famiglia alla quale appartengono l'arabo, l'ebraico ecc. Più propriamente essa fa parte del gruppo abissino delle lingue semitiche; il qual gruppo si distingue in settentrionale e meridionale. Il gruppo settentrionale è formato specialmente dell'antico giʿz o etiopico (non più parlato da parecchi secoli, ma che sopravvive come lingua sacra e letteraria) e dalle lingue volgari che ne derivarono, cioè il tigrê, parlato dai Mensa, dagli Habâb ecc. ed il tigrai o tigriña, parlato nella vasta provincia del Tigre, e province vicine. Il gruppo meridionale è formato dall'amariña, e probabilmente da altre lingue, come quelle dell'Harar e del Gurâguê.

[1] Questa grammatica è breve ed elementare, nè compilata solo per i filologi ed i semitisti. Pertanto vi è omessa la menzione di molte forme e costruzioni di uso men comune, e talvolta non è seguito l'ordine scrupoloso che richiederebbe una trattazione rigorosamente scientifica. Chi desideri più estese nozioni grammaticali può consultare, oltre le *Lectiones Grammaticales* del card. Massaia (Parigi 1867), la *Gramm. of the Amharic L.* dell'Isenberg (Londra 1842), e sopratutto, la vasta opera del prof. Praetorius, *Die Amharische Sprache* (Halle 1879), la quale ha tanto contribuito alla conoscenza filologica della lingua amariña.

I. FONOLOGIA.

2. L'amariña si scrive col seguente alfabeto, nel quale ciascuna lettera si modifica, secondo che ha dopo di se le vocali *a*, *ū*, *ī*, *ā*, *ē*, *ō*; ovvero ha un *ĭ*, o manca di vocale [1].

I. *giʿz*	II. *kaʿib*	III. *salis*	IV. *rabĭʿ*	V. *hamis*	VI. *sadis*	VII. *sabĭʿ*
ሀ *ha*	ሁ *hū*	ሂ *hī*	ሃ *hā*	ሄ *hē*	ህ *hĭ*, *h*	ሆ *hō*
ለ *la*	ሉ *lū*	ሊ *lī*	ላ *lā*	ሌ *lē*	ል *lĭ*, *l*	ሎ *lō*
ሐ *ḥa*	ሑ *ḥū*	ሒ *ḥī*	ሓ *ḥā*	ሔ *ḥē*	ሕ *ḥĭ*, *ḥ*	ሖ *ḥō*
መ *ma*	ሙ *mū*	ሚ *mī*	ማ *mā*	ሜ *mē*	ም *mĭ*, *m*	ሞ *mō*
ሠ *sa*	ሡ *sū*	ሢ *sī*	ሣ *sā*	ሤ *sē*	ሥ *sĭ*, *s*	ሦ *sō*
ረ *ra*	ሩ *rū*	ሪ *rī*	ራ *rā*	ሬ *rē*	ር *rĭ*, *r*	ሮ *rō*
ሰ *sa*	ሱ *sū*	ሲ *sī*	ሳ *sā*	ሴ *sē*	ስ *sĭ*, *s*	ሶ *sō*
ሸ *ša*	ሹ *šū*	ሺ *šī*	ሻ *šā*	ሼ *šē*	ሽ *šĭ*, *š*	ሾ *šō*
ቀ *qa*	ቁ *qū*	ቂ *qī*	ቃ *qā*	ቄ *qē*	ቅ *qĭ*, *q*	ቆ *qō*
በ *ba*	ቡ *bū*	ቢ *bī*	ባ *bā*	ቤ *bē*	ብ *bĭ*, *b*	ቦ *bō*
ተ *ta*	ቱ *tū*	ቲ *tī*	ታ *tā*	ቴ *tē*	ት *tĭ*, *t*	ቶ *tō*
ቸ *ča*	ቹ *čū*	ቺ *čī*	ቻ *čā*	ቼ *čē*	ች *čĭ*, *č*	ቾ *čō*
ኀ *ḫa*	ኁ *ḫū*	ኂ *ḫī*	ኃ *ḫā*	ኄ *ḫē*	ኅ *ḫĭ*, *ḫ*	ኆ *ḫō*
ነ *na*	ኑ *nū*	ኒ *nī*	ና *nā*	ኔ *nē*	ን *nĭ*, *n*	ኖ *nō*
ኘ *ña*	ኙ *ñū*	ኚ *ñī*	ኛ *ñā*	ኜ *ñē*	ኝ *ñĭ*, *ñ*	ኞ *ñō*
አ *ʾa*	ኡ *ʾū*	ኢ *ʾī*	ኣ *ʾā*	ኤ *ʾē*	እ *ʾĭ*, *ʾ*	ኦ *ʾō*
ከ *ka*	ኩ *kū*	ኪ *kī*	ካ *kā*	ኬ *kē*	ክ *kĭ*, *k*	ኮ *kō*
ኸ k^ha	ኹ $k^hū$	ኺ $k^hī$	ኻ $k^hā$	ኼ $k^hē$	ኽ $k^hĭ$, k^h	ኾ $k^hō$
ወ *wa*	ዉ *wū*	ዊ *wī*	ዋ *wā*	ዌ *wē*	ው *wĭ*, *w*	ዎ *wō*

[1] Quanto alla trascrizione si noti che innanzi qualsiasi vocale o consonante, *č* suona come *c* in *cece*, *ǧ*, come *g* in *Gigi*, *ñ* come *gn* in *ogni*, *š* come *sc* in *sciame*, *ž* come *j* francese, in *jardin*.

Gli Abissini chiamano *gĭʿz* la vocale *a*, e le seguenti *kāʿĭb*, *sālĭs*, *rābĭʿ*, *hāmĭs*, *sādĭs*, *sābĭʿ*.

§ 2.

I. *gĭʿz*	II. *kaʿib*	III. *salis*	IV. *rabĭʿ*	V. *hamis*	VI. *sadis*	VII. *sabĭʿ*
ዐ *ʿa*	ዑ *ʿū*	ዒ *ʿī*	ዓ *ʿā*	ዔ *ʿē*	ዕ *ʿĭ*, *ʿ*	ዖ *ʿō*
ዘ *za*	ዙ *zū*	ዚ *zī*	ዛ *zā*	ዜ *zē*	ዝ *zĭ*, *z*	ዞ *zō*
ዠ *ža*	ዡ *žū*	ዢ *žī*	ዣ *žā*	ዤ *žē*	ዥ *žĭ*, *ž*	ዦ *žō*
የ *ya*	ዩ *yū*	ዪ *yī*	ያ *yā*	ዬ *yē*	ይ *yĭ*, *y*	ዮ *yō*
ደ *da*	ዱ *dū*	ዲ *dī*	ዳ *dā*	ዴ *dē*	ድ *dĭ*, *d*	ዶ *dō*
ጀ *ǧa*	ጁ *ǧū*	ጂ *ǧī*	ጃ *ǧā*	ጄ *ǧē*	ጅ *ǧĭ*, *ǧ*	ጆ *ǧō*
ገ *ga*	ጉ *gū*	ጊ *gī*	ጋ *gā*	ጌ *gē*	ግ *gĭ*, *g*	ጎ *gō*
ጠ *ṭa*	ጡ *ṭū*	ጢ *ṭī*	ጣ *ṭā*	ጤ *ṭē*	ጥ *ṭĭ*, *ṭ*	ጦ *ṭō*
ጨ *č̣a*	ጩ *č̣ū*	ጪ *č̣ī*	ጫ *č̣ā*	ጬ *č̣ē*	ጭ *č̣ĭ*, *č̣*	ጮ *č̣ō*
ጰ *p̣a*	ጱ *p̣ū*	ጲ *p̣ī*	ጳ *p̣ā*	ጴ *p̣ē*	ጵ *p̣ĭ*, *p*	ጶ *p̣ō*
ጸ ፀ *ṣa*	ጹ ፁ *ṣū*	ጺ ፂ *ṣī*	ጻ ፃ *ṣā*	ጼ ፄ *ṣē*	ጽ ፅ *ṣĭ*, *ṣ*	ጾ ፆ *ṣō*
ፈ *fa*	ፉ *fū*	ፊ *fī*	ፋ *fā*	ፌ *fē*	ፍ *fĭ*, *f*	ፎ *fō*
ፐ *pa*	ፑ *pū*	ፒ *pī*	ፓ *pā*	ፔ *pē*	ፕ *pĭ*, *p*	ፖ *pō*
ቈ *qua*	—	ቊ *quī*	ቋ *quā*	ቌ *quē*	ቍ *quĭ*	—
ኈ *ḫua*	—	ኊ *ḫuī*	ኋ *ḫuā*	ኌ *ḫuē*	ኍ *ḫuĭ*	—
ኰ *kua*	—	ኲ *kuī*	ኳ *kuā*	ኴ *kuē*	ኵ *kuĭ*	—
ጐ *gua*	—	ጒ *guī*	ጓ *guā*	ጔ *guē*	ጕ *guĭ*	—

3. L'alfabeto amariña è l'antico alfabeto *gĭʿz*, ma per alcuni suoni che mancavano nella lingua, e quindi nell'alfabeto *gĭʿz*, si adoperano, leggermente modificate, quelle lettere *gĭʿz* il cui suono più si avvicina ad essi; così da ሰ *sa*, si fa ሸ *ša* (*scia*) ecc. Queste lettere speciali all'alfabeto amariña sono: ሸ, ቸ, ኘ, ጀ, ዠ, ኸ, ጨ. *a*

L'alfabeto *gĭʿz* si componeva in origine di sole consonanti, le quali poi vennero variamente modificate, secondo che ciascuna consonante era senza vocale (o con vocale brevissima), ovvero avea dopo di sè le vocali *ū*, *ī*, *ā*, *ē*, *ō*. La consonante nella sua forma primitiva e non modificata (col. I) si legge *b*

colla vocale *a*; l'*ā* (lunga) si segna prolungando la parte inferiore della consonante, cioè aggiungendo un'asta a destra, in basso, se la lettera è rotonda, p. es. ሀ, *ha*, ሃ *hā*; o rendendo più lunga l'asta di destra (ciò che si ottiene abbreviando l'asta di sinistra) nelle consonanti che hanno due o più aste, p. es. በ *ba* ባ *bā*, ጠ *ṭa* ጣ *ṭā*; e finalmente, nelle consonanti che hanno una sola asta verticale, prolungando quest'asta verso sinistra, p. es. ተ *ta*, ታ *tā*. La vocale *ū* è designata da un piccolo tratto a destra e in alto della lettera, p. es. ለ *la*, ሉ *lū*. La vocale *ī* è designata dallo stesso tratto pure a destra, ma in basso, p. es. ሊ *lī*. Le vocali *ō* ed *ē*, corrispondendo rispettivamente ad *ū* ed *ī*, sono segnate in modo analogo; cioè *ō* con un circoletto nell'alto (come *ū*) della consonante, ed *ē* con un circoletto nel basso (come *ī*) della consonante; p. es. ሎ *lō*, ሌ *lē*. In alcune consonanti l'*ō* è segnato in modo analogo all'*ā*, per causa dell'affinità delle due vocali; ma mentre per segnare *ā* si abbrevia l'asta di sinistra, per segnare *ō* si abbrevia quella di destra, p. es. ባ *bā*, ቦ *bō*.

c Mentre per designare le varie vocali la consonante viene modificata nella parte destra, un trattino od una modificazione a sinistra della lettera indica la mancanza di vocale o la vocale brevissima; p. es. በ *ba*, ብ *b*, *bĭ*; ተ *ta*, ት *t*, *tĭ* ecc.

d In alcune poche lettere queste analogie nel segnare le vocali non son seguite, o appaiono meno chiare.

e Ogni parola è divisa dalla seguente per mezzo di due punti ፡, il segno ፤ equivale press'a poco al nostro *punto e virgola*, quattro punti ። equivalgono al nostro *punto;* più punti come p. es. ፨ sono punti finali di un paragrafo.

a 4. Parecchie lettere attualmente si pronunciano in uno stesso modo, e perciò si scambiano facilmente nella scrittura; tali sono ሀ, ሐ e ኀ, አ ed ዐ, ሠ e ሰ, ጸ e ፀ. Il ቀ e il ጠ si pronunciano con enfasi, quasi staccandole dalla vocale che

loro segue. Il በ quando non è doppio, è pronunciato spesso con aspirazione e quasi come il *v* italiano, p. es. ይገባል *īgavāl*, *entra.* Il ኸ somiglia al خ arabo o al *ch* tedesco in *Sprache*, ma è molto meno aspro. Il ወ si pronuncia come *u* in *uomo.* Il ዘ si pronuncia come il *z* francese, cioè come *s* dolce, non come il *z* italiano, e il ዠ corrisponde al *j* francese. Il የ e spesso anche il ወ, fra due vocali si pronunciano (specialmente in alcune province) leggerissimamente; p. es. አያለሁ quasi a^{e}*āllahū*, *io vedo.* ገ è sempre gutturale, ed anche avanti *ī*, *ē* si pronuncia *gh.*

b La vocale *a* si pronuncia spessissimo nei nomi, preposizioni ecc. con suono fra l'*a* e l'*e* aperto [1]; p. es. ደጅ *daǧ* [2] *porta.* Spesso se preceduta da ወ, come anco in ቈ, ኰ e ጐ, l'*a* suona *o*, p. es. ወንዝ *uonz*, *fiume*, ይቈያል *īquoyāl*, *egli resta*, (ma si pronuncia *a* p. es. in ወንድ *uand*, *uomo*, ወደ *uāda a*, *verso* ecc.). L'*a* priva di qualunque accento si pronuncia con suono breve e non ben determinato, come p. es. il secondo *a* di ነበረ *nābbara.* La vocale *ē* suona *iē*, p. es. ሴት *siēt donna*; e la vocale *ō* spesso fa sentire avanti a se un brevissimo suono di *ŭ* p. es. ሶስት s^{u}*ōst*, *tre.* La vocale brevissima (col. VI) assomiglia ad *ĕ*, o *eu* francese, e quando ha l'accento, ad un *ĭ* breve. Naturalmente la pronuncia tanto delle vocali quanto delle consonanti varia secondo le diverse province.

c Una parola che cominci con አ, ዐ non si stacca, nel parlar famigliare, dalla parola precedente, p. es. ሰዓት ፡ እይ ፡ (*guarda l'orologio!*) si pronuncia *saʿātéi.*

a 5. Nel formare le parole, nella flessione ecc., incontrandosi

---

[1] L'*a* che ha questo suono è trascritto con *a*.

[2] Avverto che col ripetere nell'alfabeto nostro la parola amariña, non ho voluto dare semplicemente la trascrizione delle lettere abissine in lettere nostre, ma indicare la pronuncia, la quale talvolta è un poco diversa dalla scrittura.

le vocali *a*, *ā*, *ĭ* separate da አ(ዐ), si contraggono in una sola, e l'አ(ዐ) si omette (v. appr.); alcune consonanti poi passano in altre affini, ovvero si assimilano alla consonante che loro segue, e scompaiono nella scrittura. Così *a* + *ʾa* fa *ā*, p. es. ለ e አንተ fa ላንተ *lānta*, *a te*; *ĭ* + *ʾa* fa *ā*, p. es. ስ e አለ fa ሳለ *sālla*, *mentre era*; *a*+*ʾĭ* fa *a*, p. es. ለ e እኔ fa ለኔ *lanié*, *a me*; *ĭ* + *ʾĭ* fa *ĭ*, (*ĕ*) p. es. ስ e እመለስ fa ስመለስ *sĕmmállas*, *quando ritorno*; se una delle due vocali che si contraggono è *ā*, questa prevale sempre sull'altra.

b Una parola che comincia con አ, አ se è aggiunta in fine di altra parola, perde l'አ che lascia la vocale *ā* sotto l'ultima lettera della parola cui è aggiunta: p. es. unendo እነግር con አለሁ si scrive እነግራለሁ *ĕnagrállahū*, *io parlo.*

c Il ተ nella coniugazione riflessiva o passiva (§ 23,3°) si assimila alla lettera seguente (eccettuate le lettere አ, ዐ) e scompare nella scrittura; p. es. da ይትቀመጥ si fa ይቀመጥ *īqqamat*.

d Alcune consonanti, per lo più quando sono seguite da *ī*, *y* (የ), *ē*, si uniscono colla vocale o semivocale in un suono schiacciato (*mouillé*) rappresentato dalle lettere ሸ, ቸ, ecc. In tal caso la vocale *ī* generalmente si omette nella scrittura; l'*ē* talvolta è conservata, ma più spesso passa in *a*, e il *y* (የ) si omette. Le consonanti nelle quali ciò avviene più di frequente sono: ስ, ነ, ተ, ዘ, ደ, ጠ, ለ. Quindi:

ሲ, ስየ, ሴ	producono	ሺ o ሸ (ሼ)
ኒ, ንየ, ኔ	»	ኚ o ኘ (ኜ)
ቲ, ትየ, ቴ	»	ቺ o ቸ (ቼ)
ዚ, ዝየ, ዜ	»	ዢ o ዠ (ዤ)
ዲ, ድየ, ዴ	»	ጅ o ጀ (ጄ)
ጢ, ጥየ, ጤ	»	ጭ o ጨ (ጬ)

ሊ, ልየ, ሌ passano in ይዮ.

§ 5.

Per es. da *wadādī* si fa ወዳጂ, da *gadālī* si fa ገዳይ ecc.

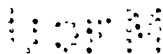
Una parola che comincia con *r* o *n* prende facilmente un እ avanti a se; p. es. እርዱ *ĕrdū́* per ርዱ, እንገድል *ĕnnĕgádĕl* per ንገድል ecc.

6. L'**accento** nella maggior parte delle persone del verbo, sta sulla 1ª radicale che abbia vocale; p. es. ገደለ *gáddala*, ይገድል *īgádĕl* (vedi il parad. § 46).

I nomi di due sillabe ambedue brevi o ambedue lunghe hanno l'accento sulla prima; p. es. ፈረስ *fáras*, *cavallo*, ጆሮ: *ǧṓrō*, *orecchio*; ma se la prima sillaba è breve e la seconda ha una vocale lunga, specialmente se seguita da altra consonante, questa seconda ha l'accento, p. es. ሰኞ *sañṓ*, *lunedì*; አራት *arā́t*, *quattro*. Nei nomi di tre sillabe di cui solo l'ultima è lunga, questa ha l'accento principale; p. es. ከተማ *katamā́*, *città*; ma se la penultima è lunga, essa ha l'accento p. es. ቅዳሜ *qĕdā́miē*, *sabato*. Queste regole hanno eccezioni, ed in generale l'accento non ha una sede sempre stabile e chiara; p. es. la parola ጊዜ che dovrebbe pronunciarsi coll'accento sulla prima, si pronuncia spessissimo *gīzié*.

II. MORFOLOGIA.

Del Pronome.

7. Il **pronome personale** è di due specie, separato cioè o suffisso ossia aggiunto in fine di altra parola. Quando il pronome è separato (e non preceduto da segnacasi) è soggetto, e corrisponde al nominativo; quando è suffisso, è complemento, e corrisponde agli altri casi; nominatamente al genitivo, se è suffisso al nome, e all'accusativo, se è suffisso al

verbo. Nel pronome (come nel verbo) il mascolino ha una forma diversa dal feminino, ma solo nella 2ª e nella 3ª pers. del singolare.

b Pronome separato (nominativo).

	Singolare.	Plurale.
1ª	m. f. እኔ *ĕńiĕ́*, *io.*	m. f. እኛ *ĕñā́*, *noi.*
2ª	m. አንተ ፡ አንት *anta*, *ant*, *tu* (uomo).	m. f. እላንተ (እላንት ፡) o እናንተ (እናንት) *ĕllānta*, *ĕnnānta*, *voi.*
	f. አንቺ o አንች [1] *anč*, *tu* (donna).	
3ª	m. እርሱ *ĕrsú* [2], *egli.*	m. f. እርሳቸው *ĕrsáčau* (*ĕrsáčō*) [4], *quelli.*
	f. እርስዋ *ĕrsoá* [3], *ella.*	

c Parlando a persona di riguardo si usa il pronome እርሰዎ *ĕrsaó* (Scioa *essó*), *Ella*, che è una forma di 3ª plur.; a parola *essi* (come in tedesco *Sie*).

a 8. Pronome suffisso al nome (genitivo).

	Singolare.	Plurale.
1ª	m. f. —*ē*, —ያ, —የ *ié*, *ya*, *di me.*	m. f. —*ā*ችን ፡ *áčĕn*, *di noi.*
2ª	m. —ኽ, —ህ *kh*, *h*, *di te* (uomo).	m. f. —*ā*ችሁ *áčhū*, *di voi.*
	f. —ሺ, —ሽ *šī*, *š*, *di te* (donna).	
3ª	m. —*ū*, —ው, *u*, *di lui.*	m. f. —*ā*ቸው *áčau*, *di loro.*
	f. —ዋ *uá*, *di lei.*	

---

[1] § 5,*d.*
[2] Nello Scioa pronun. *essú.*
[3] Nello Scioa pronun. *essoá.*
[4] Nello Scioa pronun. *essácio.*

I suffissi della 1ª e 3ª sg. m., *ē* ed *ū*, che consistono in una sola vocale, si adoperano coi nomi terminati in consonante, gli altri ዬ, የ, ው, coi nomi terminati in vocale: p. es. ልጅ *lĭğ*, *figlio*, ልጄ *lĭğiē*, *mio figlio*, ልጁ *lĭğū*, *suo figlio*; ጆሮ *orecchio*, ጆሮዬ (ጆሮየ) *ğōrŏʾē*, *il mio orecchio*, ጆሮው *ğōrŏū*, *il suo orecchio*.

I nomi che terminano in *ō* o in *ē*, cambiano generalmente l'*ō* in ው e l'*ē* in ዩ avanti ai suffissi che cominciano da vocale; p. e. ሸንጎ *šang^{u}ŏ*, *l'assemblea*, ሸንግዋቸን *šanguáč^{e}n*, *la nostra assemblea*; ደዌ *la malattia*, ደውያቸን *dau^{i}áč^{e}n*, *la nostra malattia*.

Parlando a persona di riguardo si usa il pronome suffisso —ዎ, —*a*ዎ, (corrispondente al pron. sep. እርስዎ) p. es. ቤትዎ *la casa di vostra Signoria*.

9. Pronome suffisso al verbo (accusativo).

	Singolare.		Plurale.
1ª m. f.	—ኝ *ñ* [1], *me*.	m. f.	—ና, —ን *na*, *n*, *noi*.
2ª m.	—ኽ, —ሀ *k^h*, *h*, *te* (uomo).	m. f.	—*ā*ቸሁ *áčhū*, *voi*.
f.	—ሺ, —ሽ *šī*, *š*, *te* (donna).		
3ª m.	—ው, —*ū*ት *lui*.	m. f.	—*ā*ቸው *áčau*, *essi* [2].
f.	—*ā*ት *lei*.		

Parlando a persona di riguardo, il pron. suffisso verbale, come quello nominale, è —ዎ.

---

[1] Per ኚ § 5,*d*.

[2] Nel plurale la sillaba —*āč*— aggiunta fra il nome e il suffisso propriamente detto, è nata dalla terminazione del plurale *āt*, e serve a dare viemeglio il valore di plurale. Nella 1ª pers. plur. la sillaba —*āč*— si aggiunge solamente col suffisso del nome.

c Quando la forma verbale termina in —ū, il suffisso della 3ª sg. m. ው, che sarebbe difficile a pronunciare, è sostituito da ት; p. es. ገደሉት ፡ *gaddalūt*, *uccisero lui.*

Sul modo col quale questi suffissi si uniscono alle varie persone del verbo, vedi § 45.

d Il suffisso ኽ, tanto nel nome quanto nel verbo, ed il suff. nom. *ā*ችን, se si aggiunga loro qualche particella enclitica, come la congiunz. —ም, *e*, ን, (segno dell'accusat.) ecc. possono riprendere la vocale *a* colla quale terminavano primitivamente; p. es. ልጅኽን *lĭǧkʰan*, *tuo figlio* (accus. *filium tuum*) ቢሉኽም *e se ti dicono*, ልጃችንም *e il nostro figlio.*

10. La particella *ነ *na*, col senso originale di *ecco*, prende i suffissi verbali, e sostituisce il verbo *essere*: ነኝ *nañ io sono* (a par. *eccomi*); ነኽ, ነህ *nakʰ*, *nah*, *tu* (uomo) *sei*; ነሽ *naš tu* (donna) *sei*; ነው *nau*, *nō*, *egli è*; ናት *nāt* (nello Scioa anche ነች (ናች) *nāč*) *ella è*; ነን *nan*, *noi siamo*; ናችሁ, *nāčhū*, *voi siete*; ናቸው *nāčau*, *essi sono.*

a 11. Il **pronome dimostrativo** per oggetto v i c i n o è nel m. sg. ይህ *yĭh*, *questo*, nel f. sg. ይህች (raramente ይህቺ) ይች *yĭč*, *questa*; per oggetto l o n t a n o nel m. sg. ያ *yā* (che nella scrittura spesso si unisce col nome seguente, p. es. ያቤት *quella casa*) nel f. sg. ያች (raramente ያቺ) *quella.* Se questi pronomi sono aggiunti in fine di qualche preposizione, segnacaso, ecc. prendono rispettivamente le forme —ዚኽ, *zīkʰ*, —ዚህ *zīh*, *questo*; —ዚህች, —ዚች *zīč*, *questa*; —ዚያ *zīʾā*, —ዝያ *zĕʾā quello*; —ዚያች *zīʾāč*, *quella* [1]. Dicesi pertanto ይህ *questo*, ma ለዚህ *a questo*, ያ *quello*, ma በዚያ *in quello* ecc.

[1] Le forme ዚኽ, ዚህ ecc. sono le primitive, (in arabo ذاك, nel *giʿz* ዝኩ ፡ ecc.) il ዘ trovandosi in principio ed esposto ad alterazione, si muta in የ; quando non è più in principio, cessa la causa dell'alterazione e il ዘ rimane.

Il plurale formasi preponendo እለ o እነ al sing. (che perciò prende la seconda forma con ዘ): p. es. እለዚሁ ፡ እነዚሁ *ĕllazīh, ĕnnazīh, questi*, እለዚያ ፡ እነዚያ ፡ *ĕllazīʼā ĕnnazīʼā, quelli*; tuttavia si usa ugualmente እሌሁ, እሊያ (እኒሁ, እኒያ) in luogo di እለዚሁ, እለዚያ ecc.

b Il pron. dimostrativo, specialmente se abbia il segno dell'accus. ን (§ 19) lo fa spesso seguire da un altro *n*; ed il primo prende la vocale *a*, propria originariamente dell'accusat.; p. e. ይህነን *hunc*, ያነን *illum*. Il dimostrativo ያ *quello* spesso prende questo *n* nella determinazione del tempo, p. es. ያን ፡ ቀን ፡ *yān qan, quel giorno.*

c I dimostrativi si usano tanto soli, come sostantivi, quanto con altri nomi, come aggettivi; p. es. ይህ ፡ ልጄ ፡ ነው *questi è mio figlio*; ይህ ፡ አሽከር ፡ ልጄ ፡ ነው *questo ragazzo è mio figlio.*

a 12. Il **pronome interrogativo** per persone è ማን *mān, chi?* (accus. ማንን) plur. እለማን, ed anco ማን; per cose ምን *mĭn, che?* Questi pronomi, come i dimostrativi, si usano tanto soli quali sostantivi, quanto con i nomi quali aggettivi: p. es. ማን ፡ ነው *mān nao* (*nō*), *chi è?* ማን ፡ ሰው ፡ ነው *mān sau nau,* (*sō nō*) *chi uomo è?* ምን ፡ ነው *mĭn nau* (*nō*), *che è?*; ምን ፡ ደዌ ፡ ነው *mĭn dauʼiē nau* (*nō*), *che malattia è?*. Molto in uso è anche il pronome composto ምንድር *mĭndĭr, che cosa?*, che si adopera sostantivamente; ማናቸው *mānnāčau*, m. e ማናቸዪቱ ፡ ማናቸይቱ, *mānnāčᵉitū*, f. *quale?* si adoperano aggettivamente per persone e per cose, p. es. ማናቸው ፡ ንጉሥ ፡ መጣ ፡ *quale dei re è venuto?*

b Il **pronome indefinito** aggiunge una —ም al pronome interrogativo; p. es. ማንም *mānnĕm, qualcuno*, ምንም *mĭnnĭm, qualche cosa*, che generalmente si adoperano come sostantivi. Inoltre ማናቸው (f. ማናቸዪቱ, ማናቸይቱ) ed አንዳች [1] che

[1] Abbreviato da አንዳቸው a par. *uno di loro = alcuno.*

si usano sostantivamente e aggettivamente, p. es. አንዳች ፡ አል ሰራም *andāč alsarrām*, *non ha fatto nulla*; አንዳች ፡ ስራ ፡ አልሰራም *andāč sĕrā alsarrām*, *non ha fatto alcun lavoro*.

13. Il **pronome relativo** è የ, *ya* invariabile per ogni genere e numero. La costruzione che si usa in amariña fa sì che il pronome relativo si trovi sempre preposto ad un verbo; p. es. la frase « l'uomo il quale venne presso di noi » si costruirebbe « presso di noi il quale venne uomo ». Il pron. relativo resta invariato avanti al perfetto, ma avanti l'imperf. prende la forma የም (§ 35).

a 14. Il **pronome distributivo** è ኢየ, እየ *īa*, *ĕ'a* preposto al nome; la forma እየ si usa quando il pronome è preceduto da una preposizione, p. es. በያገሩ *ba'āgarū* (per በ + እየ + አገሩ § 5,*a*) *ciascuno nel suo paese*.

Questo pronome si usa per lo più nei casi obliqui, raramente nel nominativo.

b Il **pronome riflessivo** si esprime col nome ራስ *rās* (*testa*) o ሰውነት *saúnnat* (*personalità*) col rispettivo pronome personale suffisso, p. es. እርሱ ፡ ራሱን ፡ ገደለ *ĕrsú rāsún gáddala*, *egli uccise se medesimo*.

c Il **pronome reciproco** per la 3ª pers. è እርስ (እርሱ) በር ሳቸው *ĕrs* (*ĕrsú*) *barsāčau* (nello Scioa *ess bassāčau*); nelle altre persone la prima parola እርስ (እርሱ) resta invariata, e la seconda cambia solamente il pronome suffisso, p. es. እርስ ፡ (እርሱ) በርሳችን *ĕrs* (*ĕrsū*) *barsāč^{e}n*, *fra noi*, እርስ ፡ (እርሱ) በርሳችሁ *ĕrs* (*ĕrsū*) *barsāčhū*, *fra voi*, ecc. Il pron. recipr. può anche esprimersi ripetendo il pronom. personale, prepostovi un በ; p. es. እኛ ፡ በኛ ፡ *fra noi*.

15. L'**articolo determinativo**, molto meno usato che non in italiano, consiste nell'aggiungere in fine del nome, per il masc. —*ū* (se il nome termina in consonante) o ው (se il nome termina in vocale), e per il fem. *i* ቱ; p. es. ልጅ *figlio*, ልጁ

lĭǧú il figlio, ዋጋ *prezzo*, ዋጋው *wāgáū, il prezzo*, ሴት *donna* ሴቲቱ *siētītú la donna*; se il nome fem. termina in *ī*ት, si aggiunge solamente —*ū*; p. es. መነኰሲት *manakuesít, monica* መነኰሲቱ *la monica*. Nel plur. si aggiunge *ū* tanto pel masc. quanto pel fem.

Del Nome.

16. Col vocalizzare diversamente le consonanti di una data radice e per mezzo di prefissi e suffissi, da una medesima radice si derivano più nomi sostantivi ed aggettivi di vario significato [1]. *a*

Il nome ha due **generi**, mascolino e feminino, ma il fem. non ha una forma speciale, e la distinzione del genere *b*

---

[1] L'indole elementare di questa grammatica non comportando la trattazione completa della formazione delle parole, menziono qui brevemente solo alcune forme principali, prendendo ad esemplare la radice ገበረ. Forme: 1ª *gebûr*, per participii e aggettivi di significato passivo e intransitivo, p. es. ፈጸመ *compire*, ፍጹም *completo*. 2ª *gabîr*, per aggettivi, p. es. አጭር *corto* da አጠረ *esser corto* (invece di አጢር § 5,*d*). 3ª *magbar*, per nomi di luogo, d'istrumento ecc. p. es. መንበር *trono* da ነበረ *sedere*, መጽመድ *rete*, da ጸመደ *prendere al laccio* ecc. 4ª *gebrat*, per nomi astratti, p. es. ርጥበት *umidità*, da ረጠበ *esser umido*. 5ª *gebrā*, *gabrā*, per nomi astratti e concreti, p. es. ግርማ *terrore*, da ገረመ *esser formidabile*. 6ª *gabārā*, per nomi concreti e per aggettivi, p. es. ሰባራ *pezzo*, da ሰበረ *rompere*. 7ª *geberyā*, p. es. እርሻ *campo* (per *'eres-ya* § 5,*d*) da አረሰ *arare*. 8ª *magbaryā*, per nomi di istrumento, di luogo ecc., p. es. ማደርያ *abitazione*, da አደረ *abitare*. Molto usati sono pure i suffissi secondari: 1° —ነት per formare astratti da qualunque nome, p. es. ቸር *buono*, ቸርነት *bontà*; 2° *a*ኛ per formare sostantivi o aggettivi di relazione col nome da cui derivano; p. es. ፈረስ *cavallo*, ፈረሰኛ *cavaliere*; 3° —*ā*ም per aggettivi di abbondanza, di pienezza ecc., p. es. ሀብት *ricchezze*, ሀብታም *fornito di ricchezze, ricco*, ዛፍ *albero*, ዛፋም *pieno di alberi* ecc.

si osserva regolarmente solo negli esseri animati, come ሰው *uomo*, che è sempre masc., ሴት *donna*, che è sempre fem. ecc. Non essendovi una forma propria del fem., l'aggettivo è uguale nei due generi; solo alcuni pochi aggettivi hanno una forma distinta anche per il fem., dovuta all'influenza della lingua sacra *gĭᵉz*, che è ancora in pieno uso nel culto; p. es. ቅዱስ ፡ *qĕdŭs santo*, ቅድስት *qĕdĭst santa*.

c Il feminino talvolta risponde al nostro diminutivo, p. es. ይት ፡ መጣፍ ፡ ምንድር ፡ ናት ። *che cosa è questo libretto?*

17. Il nome ha due **numeri**: singolare e plurale. Il plur. si forma aggiungendo al singolare, senza distinzione di genere, la sillaba —*ō*ች, p. es. ልጅ *figlio*, pl. ልጆች *lĭğōč figli*. Quando il nome al singolare termina in vocale, questa sparisce avanti la terminazione —*ōč*, p. es. ጸፊ, *ṣāfi scrittore*, pl. ጸፎች *ṣāfōč*, *scrittori*. Per eccezione ባርያ, *bārᵉʾā*, *schiavo* e ደንጊያ, *dangᵉʾā* (nello Scioa *dengáy*) *pietra*, fanno al plurale rispettivamente ባሮች e ደንጎች.

a 18. Oltre questo modo di formare il plurale, ve ne sono quattro altri, molto meno comuni e ristretti rispettivamente ad alcune parole o classi di parole. Essi sono in gran parte dovuti all'influenza dell'antico *gĭᶜz* e quindi rari nell'uso vivo dell'amariña. I detti plurali si formano:

b 1) Coll' aggiunta della terminazione *ā*ን per aggettivi o aggettivi sostantivati masc., specialmente se abbiano la vocale *ĭ* (*ĕ*) dopo la 1ª e la voc. *ū* dopo la 2ª rad. (forma *gĕbūr*) p. es. ክቡር *kĕbʰūr*, *onorato*, ክቡራን *kĕbʰūrān*, *onorati*.

c 2) Coll'aggiunta della terminazione *ā*ት, per aggettivi, o aggettivi sostantivati feminini, p. es. ክቡራት, *kĕbʰūrāt*, *onorate*. Questo modo di formare il plur. si usa eziandio in alcuni nomi di cariche o dignità, p. es. ካህን, *sacerdote* pl. ካህናት *kāhᵉnāt sacerdoti*, ed in alcune altre parole la cui ultima sillaba ha per lo più la voc. *ā* (lunga) o più raramente la vocale *a* (breve)

p. es. ቃል *voce*, pl. ቃላት *qālāt*, *voci*, ዓመት *anno*, pl. ዓመ ታት *amatāt*, *anni*.

3) Alcuni pochi nomi hanno il plurale simile al *plur. fratto* arabo, cambiano cioè le vocali che la parola ha nel singolare, senza aggiungere nulla come terminazione di plurale, o aggiungendo solamente un ት; p. es. ምስል *mĭssĭl*, *imagine*, pl. አምሳል *amsāl*, *imagini*, አምላክ *amlāk*, *Dio*, pl. አማልክት *amālĕkt*, *Dei*. Questo ultimo modo di formare il pl. (coll'aggiunta del —ት in fine) è men raro nei nomi che hanno o avevano in origine, quattro consonanti; p. es. ኮከብ *stella*, pl. ከዋ ከብት *kawākĭbt*, *stelle*.

4) Finalmente in alcuni aggettivi il plur. è formato col ripeterne la penultima consonante, interponendovi la vocale *ā*; p. es. መልካም *malkām*, *bello*, *buono*, pl. መልካካም, *malkākām*, *belli*, *buoni*. Più rara è questa formazione nei sostantivi, alcuni dei quali ripetono non la penultima, ma l'ultima consonante; p. es. ወንድም *uándĕm*, *fratello* pl. ወንድማማች *uandĕmāmāč*, *fratelli*.

N. B. I nomi che formano il plurale in uno di questi quattro modi, possono anche formarlo secondo la regola generale, aggiungendo cioè la sillaba *ō*ች, anzi in generale per i primi tre modi, la formazione con *ōč* è la più propriamente amariña. Così si dice *kōkab*^{h}*ōč*, *le stelle*, invece di *kawākĭbt*, *amlākōč*, *Iddii*, invece di *amālĭkt* ecc.

Il plur. di ንጉሥ *re* è (oltre il regolare ንጉሦች) anche ነገሥት o ነገሥታት.

19. **Una declinazione** propriamente detta non esiste più nell'uso vivo della lingua; essa è sostituita da preposizioni o particelle, come in italiano dai segnacasi. Per il nominativo non si aggiunge nulla; per il vocativo si pospone ሆይ; per l'accusativo si pospone ን; per il genitivo si prepone የ; per il dativo si prepone ለ; per l'istrumentale e il lo-

cativo si prepone በ; e per l'ablativo si prepone ከ.
Esempio:

Nom.	ልጅ	*lĭğ*,	*il figlio.*
Voc.	ልጅ ፡ ሆይ	*lĭğ hōy*,	*oh figlio.*
Acc.	ልጅን	*lĭğen*,	*il figlio (filium).*
Gen.	የልጅ	*yalĭğ*,	*del figlio.*
Dat.	ለልጅ	*lalĭğ*,	*al figlio.*
Istr. / Loc.	በልጅ	*balĭğ*	*col, per mezzo del figlio.* / *nel figlio.*
Abl.	ከልጅ	*kalĭğ*,	*dal figlio.*

Anche il pronome personale separato si può declinare così; p. es. የኔ *di me*, ላንተ *a te* ecc.

Sul posto che prendono i casi nella proposizione vedi §§ 58, 90, ecc. [1].

20. I **numerali cardinali**, colle corrispondenti cifre, sono:

፩	አንድ, (f. አንዲት)	*and*, (*andĭt*)	1.
፪	ሁለት,	*hūlat*,	2.
፫	ሶስት,	*s^{u}ōst*,	3.
፬	አራት,	*arāt*,	4.
፭	አምስት,	*ammĭst*,	5.
፮	ስድስት,	*sĭddĭst*,	6.
፯	ሰባት,	*sab^{h}āt*,	7.
፰	ስምንት,	*sĕmmĕnt*	8.
፱	ዘጠኝ,	*zāṭañ*,	9.
፲	አሥር,	*asr*,	10.

[1] Dell'antica terminazione —*a* per l'accus. ed il nome reggente del genitivo (*stato costrutto*) si sono conservate molte tracce, p. es. ነፍሰ ፡ ገዳይ *nafsa gadāy (animam occidens) assassino*, በለ ፡ ጥምቀት *bāla ṭimqāt, festa del Battesimo* (Epifania) ecc.

፲፩ አሥራንድ, *asrānd*, 11.
፲፪ አሥራ ፡ ሁለት, *asrāhū́lat* 12 ecc.

፳ ሀያ, *hé'a, a'a*, 20.
፴ ሠላሳ, *salāsā́*, 30.
፵ አርባ, *arb*^{h}*ā́*, 40.
፶ አምሳ, *amsā́*, 50.
፷ ስድሳ, ስሳ *sĭssā́*, 60.
፸ ሰባ, *sab*^{h}*ā́*, 70.
፹ ስማንያ, *sĕmānyā́*, 80.
፺ ዘጠና, *zatanā́*, 90.
፻ መቶ, *moι*^{u}*ó*, 100.
፲፻ ሺሀ, ሽሀ *šīh*, 1000.
፻፻ እልፍ, *ĭlf*, 10.000 ecc.

21. Il **numerale ordinale** si forma aggiungendo —*a*ኛ al cardinale; p. es. ሶስት *tre*, ሶስተኛ *terzo*; da ዘጠኝ *nove*, si fa ዘጠነኛ *nono*. *Primo* si esprime generalmente con ፊተኛ *fitañā́* o መጀመርያ *mağammaryā́*. Nei numeri composti la sillaba —*a*ኛ si aggiunge solamente al secondo numero; p. es. ሠላሳ ፡ ሶስተኛ *salāsā sōstañā́*, *trentesimo terzo*.

Del Verbo.

22. Il verbo può constare di tre o più consonanti, ma in seguito ad alterazioni fonetiche, molti verbi hanno perduto una o più radicali; onde assai verbi che in origine avevano tre consonanti, ora non ne conservano che due, altri che ne aveano quattro, ne conservano tre, ecc.

Come le altre lingue semitiche, l'amariña deriva da un medesimo verbo primitivo altri verbi, che conservando l'idea fondamentale espressa dal verbo primitivo, la modificano in

modi diversi. Questi verbi derivati sono per lo più di tre specie, che rispettivamente hanno valore:

La 1ª d'*intensivo o frequentativo*;
" 2ª di *causativo*;
" 3ª di *riflessivo o passivo*.

Queste nuove forme derivate si ottengono o col modificare la radice stessa del verbo, senza nulla premettervi, o col premettervi qualche consonante. Nell'arabo e in altre lingue semitiche il verbo primitivo si può modificare senza preporvi altre consonanti; reduplicando cioè la 2ª radicale per esprimere intensità ecc., o ponendo la voc. *ā* (lunga) dopo la 1ª radicale, per esprimere relazione verso altri. Così in arabo si dice جرح *ferire*, جَرَّح *ferir molto*; كتب *scrivere*, كاتب *scrivere* (*ad alcuno*). Nell'amariña tutti i verbi (tolti quelli di media gutturale, media ወ e media የ) nel perfetto, e parecchi (p. es. ጀመረ *cominciare*) anche nell'imperfetto ecc. hanno la media radicale reduplicata, m a s e n z a v a l o r e d i d e r i v a t i; poichè non hanno, come nell'arabo, un verbo semplice da cui nascono, e il quale sia contemporaneamente in uso, con chiara diversità di significato. Vale il medesimo per parecchi verbi che hanno un *ā* dopo la 1ª radicale; inoltre per ragioni di fonologia amariña, molti verbi quadrilitteri prendono l'apparenza di verbi con *ā* dopo la 1ª radicale, (ar. فاعل) p. es. ማረከ *mārraka* che è nato da መሀረከ. Quindi in amariña la forma prima e fondamentale di un verbo può apparire 1°) come *qatala*, قَتَلَ (nell'imperf. e imper. ecc.) 2°) come *qattala* قَتَّلَ ed assai spesso anche 3°) come *qātala* قاتل [1].

23. Le tre modificazioni di significato di cui si è detto nel § precedente, si ottengono nei modi seguenti:

[1] La forma *qātala* con valore di derivato, è men rara se preceduta dal ተ del riflessivo, p. es. ተናገረ, ተከፋለ ecc.

a 1° Ad indicare l'intensità e specialmente la frequenza di un'azione, si ripete la 2ª radicale, ma interponendo la vocale *ā*; p. es. ሰበረ *sábbara*, *rompere*, ሰባበረ *sabʰābbara*, *rompere in molti pezzi*.

b 2° Per avere il significato causativo si prepone አ ovvero አስ; p. es. በቀለ *báqqala*, *germogliare*, አበቀለ *abáqqala*, *far germogliare*, ጀመረ *ǧámmara*, *cominciare*, አስጀመረ *ásǧámmara*, *far cominciare*. I verbi semplici, la cui media rad. è doppia solo nel perf. (come በቀለ) prendono አ— ed i verbi la cui media radicale è sempre doppia (come ጀመረ) prendono አስ—; ma spesso questa regola non è osservata. Quando la forma semplice di un verbo ha due significati diversi, il causativo per l'uno si forma con አ—, e per l'altro con አስ—; p.es. ጠራ *ṭarrā*, 1° *esser puro*, 2° *chiamare*; አጠራ *purificare*, አስጠራ *far chiamare*. Inoltre i verbi che cominciano con አ, p. es. አለቀ *allaqa*, *terminare* (nei quali il አ del caus. si confonderebbe col አ— del verbo) premettono አስ, p. es. አሳለቀ (§ 5,*b*) *asāllaqa*, *far cessare*.

c 3° Ad indicare il riflessivo si prepone ተ, e molto più raramente አን e ተን, p. es. ተሰበረ *tasábbara*, *si ruppe* ተምበረከ (per ተን—) *tambarákka*, *si inginocchiò* [1]. Il riflessivo formato con ተ passa facilmente a significato passivo; p. es. ተገደለ *tagáddala*, *fu ucciso*. Non così il riflessivo formato con አን—, il quale anzi talvolta prende significato attivo; p. es. dalla rad. inusitata ጠለጠለ si fa አንጠለጠለ *anṭaláṭṭala*, *sospendere*; e solo preponendo ተን (*ta*+*an*) si ha chiaramente il significato riflessivo o passivo; p. es. ተንጠለጠለ *tanṭaláṭṭala*, *esser sospeso*. La formazione con አን—, ተን— è men rara nei verbi di più di tre lettere.

---

[1] Nell'uso è più comune *tambarákkaka*.

§ 23.

d Le modificazioni del causativo e riflessivo hanno luogo ugualmente sui verbi derivati intensivi (n. 1°) p. es. **ሰባበረ** *rompere in più pezzi*, **አሰባበረ**, *asabʰábbara*, *far rompere in più pezzi*, **ተሰባበረ**, *tasabʰábbara*, *rompersi in più pezzi* ecc.

e Alcuni pochi verbi derivati si formano preponendo **አስተ**; p. es. **አስተነፈሰ** *astanáffasa*, *respirare* (dopo una fatica) **አስተማረ** *astamāra*, *insegnare*; cfr. § 44 *b*.

24. I **tempi** sono due: 1° il perfetto, che esprime un'azione compita, 2° l'imperfetto, che esprime un'azione non compita; cioè che ha luogo tuttora, ovvero che non è ancora cominciata; esso corrisponde perciò sì al presente che al futuro delle nostre lingue. Tanto il perfetto quanto l'imperfetto è o semplice o composto.

I **modi** sono: indicativo, iussivo, imperativo e infinito; inoltre evvi il gerundio e il participio.

a 25. Il perfetto, come nelle altre lingue semitiche, si coniuga per mezzo di afformativi di origine pronominale; la 3ª sg. m. non aggiunge nulla e rappresenta la forma radicale.

		Singolare.	Plurale.
3ª	m.	—	m. f. —*ū*
	f.	—ት	
2ª	m.	—ኻ, —ሀ	m. f. —*ā*ትሁ
	f.	—ኺ	
1ª	m. f.	—ሁ	m. f. —ና (più raro ን)

P. es. **ነገረ** *egli parlò*, **ነገረት** *essa parlò*, **ነገርሀ** *tu parlasti* ecc. (v. paradigma, § 46).

b Se alla 2ª sg. m. si aggiunga qualche enclitica, l'afformativo **ኻ**, **ሀ** può riprendere la forma primitiva **ኻ**, p. es. **አልሰማኻም** *tu non hai udito* (§ 27).

a 26. L'imperfetto prende in alcune persone i soli prefor-

mativi ed in altre i preformativi e gli afformativi, secondo lo schema seguente:

	Singolare.		Plurale.	
3ª m.	ይ—		m. f.	ይ—ū
f.	ት—			
2ª m.	ት—		m. f.	ት—ū
f.	ት—ī			
1ª m. f.	እ		m. f.	ን— (እን— v. § 5,*e*)

P. es. ይነግር ፡ ዘንድ *affinchè egli parli* (§ 28) ትነግሩ ፡ ዘንድ *affinchè voi parliate* ecc. (v. paradigma, § 46).

b Quando questi preformativi si prepongono a verbi, (primitivi o derivati) che cominciano con እ, come p. es. አለፈ, አሰፈራ, il እ sparisce nella scrittura, lasciando un *ā*, secondo il § 5,*a*; p. es. ያልፍ in luogo di ይአልፍ ecc.

c Nella 2ª sg. f. l'afformativo —*ī* produce i suoni schiacciati, come si è detto al § 5,*d*; p. es. da ነቀለ *strappare. togliere*, si fa ትነቅይ *tĕnáqĕy*, *tu* (donna) *strappi*, in luogo di ትነቅሊ.

27. Ad esprimere la **negazione** nel verbo, gli si premette አል— e gli si pospone l'enclitica —ም; p. es. አልነበረም *al-nábbaram*, *non era*. Il ል di አል avanti al preform. ት si assimila ad esso, ed avanti al preform. ይ prende il suono schiacciato (§ 5,*d*) p. es. አትነግርም *attĕnágrĕm*, *tu non parli*, (per *al-tĕnag.*) አይነግርም *aynágrĕm*, *egli non parla* (per *al-īnagrĕm*, *al-yĕnagrĕm*).

28. L'imperfetto semplice nel verbo negativo (§ preced.) ha valore d'i n d i c a t i v o, p. es. *aynágrĕm*, *egli non parla*; e quando esso dipende da qualche particella, e corrisponde al nostro soggiuntivo, vi si tralascia l'enclitica —ም; p. es. እን ዳይነግር *ĕndāynágĕr*, *affinchè egli non parli*. Invece nel verbo affermativo l'imperf. semplice prende valore di s o g g i u n t i v o,

e dipende da particelle, p. es. ይነግር ፡ ዘንድ *affinchè egli parli.*

a 29. Perchè l' impf. nel verbo affermativo resti nel significato dell'indic., gli si deve aggiungere in fine il perf. del verbo irreg. አለ *alla, essere* [1] (§ 42) formando così l' i m p e r f e t t o c o m p o s t o; አለ unito all'imperf. si coniuga così:

	Singolare.		Plurale.
3ª m.	አሌ (per አለ)	m. f.	አሉ o አሌ
f.	አለች		
2ª m.	አለህ	m. f.	አላችሁ
f.	አለሽ		
1ª m. f.	አለሁ	m. f.	አለን (per አለነ)

b Nell'unire quest'ausiliare አለ coll'imperf. di un dato verbo, il አ sparisce lasciando un *ā* (§ 5,*b*) p. es. da ይነግር ፡ አሌ si fa ይነግራሌ *īnagrāl, egli parla.* Avanti አሉ, sparisce nella 3ª pl. del verbo l'afform. —*ū*; p. es. ይነግራሉ, per ይነግሩ ፡ አሉ *īnagrāllū, essi parlano.* (v. il parad. § 46). Se il verbo abbia qualche suffisso, questo si pone fra il verbo stesso e l'ausiliare; p. es. ይነግረኛሌ *īnagrañāl, egli mi parla*; in tal caso nella 3ª pl. ritorna nel verbo l'afformativo —*ū* e l'ausiliare si abbrevia in አሌ; p. es. ይነግሩኛሌ *īnagrūñāl, essi mi parlano.* Anche le particelle enclitiche, e nominatamente la congiunzione —ም, si possono porre fra il verbo e l'ausiliare; p. es. ይነግሩማሌ *īnagrūmāl, e parlano* (*īnagrū-m-āl*).

---

[1] አለ quantunque perfetto, si adopera per lo più in senso di presente, mentre ነበረ risponde al nostro *era*, ed ሆነ al nostro *fu* (salvo nelle proposizioni dipendenti). La negazione di አለ è የለም *yallam, non è, non esiste* (non አላለም), ed in proposizioni dipendenti ሌላ *liélā* (አይዶለም *aydolam, aydīllam* è la negazione di ነው, § 10).

30. L'imperf. e piuccheperf. italiani si esprimono il primo coll'imperf. semplice, e il secondo col gerundio (nel verbo affermativo) e col perf. (nel verbo negativo) seguiti da ነበረ ; p. es. ይነግር ፡ ነበረ *egli parlava*, ነግሮ ፡ ነበረ *egli avea parlato*, አልነገረም ፡ ነበረ *egli non avea parlato*. L'ausil. ነበረ, specialmente nella 3ª sg., può aver la forma ነበር, e nella 3ª pl. le forme ነበረ o ነበር p. es. ይነግሩ ፡ ነበረ o ነበር *parlavano*.

31. Nel iussivo la prima radic. del verbo perde la sua vocale, e la seconda prende la voc. *a*; p. es. ይንገር *yĕngár*, *che egli parli* (v. parad. § 46). Le persone 2ª m. e 2ª f., tanto nel sg. che nel pl., non sono in uso, e vengono sostituite dalle corrispondenti persone dell'imperativo. Sono invece in uso nel verbo negativo, che non prende l'enclitica —ም; p. es. አትንገር *non parlare!* — a

L'imperativo, usato nella 2ª pers. soltanto, segue l'analogia del iussivo; p. es. ንገር *parla* (parad. § 46). — b

I verbi che hanno doppia la 2ª radicale anche nell'imperf. e imper. (§ 22) come ጀመረ, ritengono l'*a* dopo la 1ª radicale, ed hanno la voc. *ĭ* dopo la 2ª; p. es. ይጀምር *che egli cominci!* ጀምር *comincia!* In questi verbi, come in quelli che hanno *ā* dopo la 1ª radic. (p. es. ጋለበ) l'imperf. semplice ed il iussivo, quanto alla forma, sono uguali. — c

32. L'infinito si forma premettendo መ alla forma primitiva del verbo, e lasciando l'ultima radicale senza vocale; se il verbo ha la 2ª radic. reduplicata solamente nel perf. (§ 22) anche la vocale della 1ª radic. si toglie: p. es. da ገደለ si fa መግደል *mágdal*, *l'uccidere*; ma se la 2ª radic. è sempre reduplicata, l'*a* si conserva (come nel iussivo e imper. § 31) p. es. da ጀመረ si fa መጀመር *mağámmar*, *l'incominciare*.

33. Il gerundio o infinito verbale, ha la vocale *a* dopo la 1ª e dopo la 3ª radic. (forma *gabra*), coll'aggiunta del suffisso

del nome (§ 8) il quale suffisso tuttavia, in tal caso, per la 3ª f. è —*ā*, per la 1ª plur. è *a***ን**, e per la 3ª pl. è *a***ው**. Così da **ገደለ** si fa **ገድለህ** *gadlah*, (*tuo uccidere*) *uccidendo tu*, **ገድሎ** (per *gadla-u*) *uccidendo egli*, **ገድዬ** *gadiyyē*, *uccidendo io* (per *gadl-ē* § 5,*d*); come vedesi, avanti al suff. di 1ª pers. *ē*, sparisce l'—*a* del gerundio. Questo gerundio è propriamente un accusativo di tempo o di stato (v. parad. § 46).

a 34. Con questo gerundio seguito dal medesimo suff. del nome e dal verbo ausiliare **አሌ** (abbreviato da **አለ**) si forma il perfetto composto, (§ 24) che si usa solo nel verbo affermativo; p. es. **ገድለኻሌ** *gadlakʰāl*, *tu hai ucciso*; esso corrisponde al nostro passato prossimo. Nella 3ª f. e 1ª m. f. sg. l'ausiliare **አለ** viene regolarmente coniugato; nelle altre persone esso ha sempre la forma **አሌ**. P. es. **ኵበራለች** *kabʰrāllač*, *essa è stata onorata*, **ኵበረዋሌ** *kabʰrauʾāl*, *essi sono stati onorati*.

b I suffissi, come nell'imperf. composto (§ 29,*b*), si pongono fra il verbo e l'ausiliare, p. es. **ብላናለች** *essa ci ha detto* (*bĕlā-n-allač*); anche la congiunzione —**ም** si può mettere fra il verbo e l'ausiliare; p. es. **ብሎምኣሌ** *ed egli ha detto*.

35. Per esprimere il participio sono in uso le forme *gabārī* per l'att. e (molto più raramente) *gĭbbārī* per il passivo; p. es. da **ፈጠረ** *creare*, si forma **ፈጣሪ** *faṭārī*, *creatore*, da **ገደለ** *uccidere* **ግዳይ** *gĭddāy* (*ucciso*) *ciò che è ucciso* [1]. Ma un equivalente del nostro participio si ha preponendo al verbo il relativo **የ** (§ 13), che prende la forma **የም** (per **የእም**) avanti l'imperf., il cui preformativo **ይ** passa in *ī*; p. es. **የገደለ** *yagáddala*, *quegli che ha ucciso* (ὁ κτείνας) **የሚገድሌ** *yammīgádĕl*, *quegli che uccide*, (ὁ κτείνων). Questo **የ** non si prepone che al perf. e imperf. semplici, e si lascia dopo una

[1] Questa forma risponde più ad un sostantivo che ad un participio propriamente detto.

preposizione, p. es. ወደ፡ ክቡር፡ ሰው *verso l'uomo onorato* በሚ መጣው፡ ቀን *il giorno che viene*: il verbo negativo se gli si preponga questo የ, non prende il —ም enclitico (§ 27, 28) p. es. ያልመጣ፡ ሰው *yālmaṭṭā sau* (*sō*), *l'uomo che non è venuto*.

36. I **verbi derivati** (intensitivo o frequentativo, causativo e riflessivo-passivo, § 22) si coniugano come il verbo semplice. Secondo il § 5,*a*, nel preporre i preformativi dell'imperf. e il መ— dell'infin. il ኣ iniziale del causat. sparisce, e lascia un *ā* (lunga) p. es. ያበቅላል *egli fa germogliare* ማብቀል *il far germogliare*, da አበቀለ; ma nella 1ª pers. sg. si scrive አ— invece di ኣ; p. es. አበቅላለሁ *io fo germogliare*. Il iussivo del verbo intensivo nella scrittura è uguale all'imperf. semplice, ma ne è distinto per la pronuncia; p. es. impf. sempl. ይሰብር *īsab^{h}ābbĕr*, iuss. ይሰብር *īsab^{h}āb^{h}ĕr* [1] *che egli spezzi*; ma nel causativo non ha vocale sotto la 1ª radicale: imperf. sempl. ያደርግ *yādár^{e}g*, iuss. ያድርግ *yādrég*, *che egli faccia*. a

Nell'imperf. (indic. e iuss.) e infin. del riflessivo-passivo il ተ si assimila alla lettera seguente (§ 5,*c*) omettendosi nella scrittura; p. es. ይወለድ *īwwállad*, *egli nasce* (per *ይተወለድ) መወለድ *mawālad*, *il nascere* (per *መተወለድ). L'imperf. semplice, quanto alla scrittura, non si distingue dal iussivo; imperf. sempl. ይወለድ *īwwállad*, iuss. ይወለድ *īwwálad*; e l'imper. ha la forma *tagabar*, p. es. ተወለድ *tawālad*, *nasci!*. Nell'imperf. e imper. la 2ª radic. ha sempre *a* [2]. b

37. I **verbi di quattro o più lettere** seguono l'analogia dei trilitteri; p. es. ለመለመ, *verdeggiare* ይለመልማል *īla-*

---

[1] Diversamente in Isenberg. p. 89.

[2] Ciò basta a distinguerlo nella scrittura dall'imperf. del verbo primitivo; p. es. ይወልድ è imperf. del verbo primitivo, e ይወለድ è imperf. del riflessivo-passivo. Nella pronuncia si distingue bene il primo (*iwáled*) dal secondo (*īwwállad*, imperf. sempl. e *īwwálad*, iuss.).

mallĕmāl, egli verdeggia ecc. Nell'intensitivo o frequentativo si reduplica la penultima radic., p. es. da **ገለበጠ**, si fa **ገለባበጠ** *rovesciare violentemente* ecc. Nel causat. e rifless. dei verbi di cinque lettere la 1ª radic. resta senza vocale; p. es. da **ቀበዘበዘ** si fa **አቅበዘበዘ**, **ተቅበዘበዘ**.

Del Verbo irregolare.

38. Il verbo irregolare il più sovente nasce da un verbo di tre radicali delle quali esso ritiene due sole, essendo sparita la rimanente: la quale era o una gutturale, come **ካደ** *negare* per *__ከሐደ__, **ሞላ** *esser pieno* per *__መለአ__; o un **ወ**, come **ሆነ** *essere* per *hawana*, **ሰጠ** *dare* per *__ሰጠወ__, o un **የ**, come **ሔደ** *andare* per *hayada*, **ሻረ** *risanare* per *__ሠረየ__.

a 39. Se la **gutturale scomparsa** era la 2ª radicale del verbo, essa lascia nel perf. iuss. inf. e imper. *ā* e nell'imperf. e ger. *ĭ*; p. es. dall'antico *kaḥada* nasce il perf. **ካደ**, e dall'antico *yĕkĕḥĕd*, nasce l'imperf. **ይክድ**, e dall'antico *yĕkḥad* il iussivo **ይካድ**. Questi verbi avendo perduta la 2ª radic. non possono formare l'intensivo colla reduplicazione di essa (§ 23,1°); lo formano invece ripetendo la 1ª radic., ma generalmente sol quando il verbo è nella forma causat. o rifless., preceduto cioè da **አ**, **አስ** o **ተ**, p. es. **ተሳመ** (*baciarsi*) **ተሳሳመ** *tasāsāmma, baciarsi uno coll'altro.*

b Se la **gutturale scomparsa** era la 3ª radic. del verbo, essa lascia ovunque (eccettuato il gerundio) un *ā*; p. es. **ሞላ** (da *__መለአ__,) *fu pieno*, imperf. **ይሞላ** ecc. Avanti agli afformativi che cominciano da vocale, questo *ā* sparisce, p. es. **ሞሉ** *mallū, essi furono pieni.* Nell'infinito e gerundio questi verbi aggiungono in fine un **ት**; p. es. **መሙላት** *l'empire*, **ሞልቶ**, *essendo egli pieno.*

40. Se **il ወ scomparso** nel verbo irreg. era la 2ª radicale del medesimo, esso lascia nel pf., impf. e infin. *ō*, e nel iuss., imperativo e gerundio *ū*; p. es. **ሆነ** *fu* (da **hawana*) impf. **ይሆን** ; infin. **መሆን** ; iuss. **ይሁን** ; imperat. **ሁን** ; gerund. **ሁኖ** (nello Scioa anche **ሆኖ**).

41. Se **il የ scomparso** nel verbo irreg. era la 2ª radicale del medesimo, esso lascia nel pf., impf. e infin. *ē*, e nel iuss., imper. e gerundio *ī*; p. es. **ሄደ**, *andò* (da **ḥayada*); impf. **ይሄድ**, infin. **መሄድ** ; iuss. **ይሒድ**, imperat. **ሒድ**, gerund. **ሒዶ** (nello Scioa anche **ሄዶ**) [1].

42. Se **il ወ** o **il የ scomparsi** erano la 3ª radic. del verbo, si debbono distinguere due classi; 1° di quei verbi nei quali il **ወ** e **የ** scomparsi lasciano un *ā* nel pf., impf. ecc. (come i verbi originariamente di 3ª gutturale, § 39) p. es. **ጸራ** *esser puro*, da ***ጸረየ** ; e 2° dei verbi nei quali il **ወ** e **የ** scomparsi lasciano nell'inf. e nel perf. un *a* che si mantiene avanti alle terminazioni le quali cominciano da consonante; ma nell' impf. indic. e iuss. e nell' imperat. non lasciano traccia; p. es. **ሰጠ** *dare* (da ***ሰጠወ**) 1ª pf. sg. **ሰጠሁ** *saṭṭahū*, *io ho dato*, 3ª sg. m. impf. **ይሰጥ** *īsaṭ* iuss. **ይስጥ** *īsṭ* ecc. Ambedue le classi nell' infin. e gerundio, aggiungono in fine un —**ት**, p. es. **መጽራት** *l'esser puro*, **ጽርቶ** *essendo puro*, **መስጠት** *il dare*, **ሰጥቶ** *dando egli*.

Il **የ** finale si è conservato in alcuni pochi verbi, come **ጸለየ** *pregare*; ed il **ወ** finale in **ተወ** *tawa*, *lasciare*; essi si coniugano come il verbo regolare, p. es. infin. **መጸለይ**, **መተው**, ma il gerundio di **ተወ** perde il **ወ** e aggiunge il **ት**, p. es. **ትቶ**, *lasciando egli*.

---

[1] Nel rifless.-passivo della forma *qātala* (con *ā* dopo la 1ª rad., vedi pag. 20, not. 1) il **ወ** e il **የ** ritornano: p. es. **ተቃወመ** da **ቆመ**, **ተኸየጠ** da **ኼጠ**.

c Irregolare è il verbo *በለ *dire* che nel pf., impf. e infin. perde il በ ; p. es. ኣለ *ala, egli disse*; ኣለች *ella disse*; ኣሌሁ *io ho detto*; ይሌ , ይላሌ , *egli dice* ecc.; infin. ማሌት *dire*. Il iuss., imper. e gerundio riprendono il በ ; p. es. ይበሌ *che egli dica!*, በሌ *di' tu!*, ብሎ *dicendo egli* ecc.; anche nel riflessivo-pass. si conserva il በ , ተበለ *fu detto* ecc. L'imper. del verbo መጣ *venire* è sostituito da ና , *vieni tu!* (uomo); ንይ *vieni tu!* (donna); ኑ *venite!*

43. Il የ talvolta è scomparso in fine di verbi quadrilitteri che per tal modo divengono trilitteri [1], p. es. ዘገየ *tardare*, 1ª sg. ዘገየሁ (non ዘገይሁ) ecc. Quest'analogia è seguita da altri verbi che finiscono con lettera di suono schiacciato (§ 5,*d*); p. es. ኣረጀ , *divenir vecchio*, 1ª sg. ኣረጀሁ (raram. ኣረጅሁ), *io son divenuto vecchio*; ኣርጅቶሙ *essendo essi divenuti vecchi* ecc. I quadrilitteri, che per essere sparita l'ultima gutturale, divengono trilitteri, si riconoscono facilmente dall'*ā* (lunga) che tien luogo della gutturale; p. es. ዘረጋ *stendere* (per ዘርገሐ); gerundio, ዘርግቶ ecc.

a 44. Oltre queste classi principali di verbi irregolari, è da notare che nei verbi i quali hanno la 2ª rad. uguale alla 3ª, le due lettere si contraggono in una nell'impf. semplice (e composto), gerundio (e perf. composto), p. es. ሰደደ *mandare*, impf. sempl. ይሰድ , impf. comp. ይሰዳሌ , gerundio ሰዶ , perf. comp. ሰድቐሌ. Nel perfetto la contrazione non può aver luogo, perchè la 2ª radic. è pronunziata doppia (§ 22) p. es. *saddada*, e negli altri tempi o modi, perchè le due lettere da contrarre non sono precedute da vocale, o lo sono da vocale brevissima, p. es. iuss. ይሰድድ *che egli mandi*, imper. ሰድዱ *mandate!*

---

[1] Questi verbi, in alcune persone, hanno apparenza di verbi regolari.

Quanto ai verbi che cominciano con አ, è da tenere a mente il § 5,*a*; quindi il rifless. di አመነ sarà ታመነ, (per *ta'amana*); ma eccezionalmente nell' intensivo-rifless. resta *ă*, p. es. ተላለፈ invece di *tālāllafa*, da አለፈ. In questi verbi che cominciano con አ, il ተ del riflessivo naturalmente non si perde nell' impf. (§ 5,*c*); p. es. ይታረድ *egli è macellato* da አረደ *macellare*. In questi verbi altresì si conserva la forma derivata col preporre አስተ (§ 23) p. es. አወቀ *conoscere*, አስታወቀ *far conoscere*. c

45. Al § 9 sono stati enumerati i suffissi verbali; di essi quei suffissi che cominciano da consonante, se si aggiungono a forme verbali terminate in consonante, si uniscono ad esse per mezzo di un *ĭ* o di un *a*. I suff. ው e ዎ si uniscono per mezzo di *a*, p. es. ይገድለው (ይገድለዋል) *egli l'uccide*; i suffissi ኽ, ህ, ሽ si uniscono con *ĭ*, p. es. ይገድልህ (ይገድ ልኻል) *egli ti uccide*; i suff. ኝ, ን, ነ, si uniscono talvolta con *ĭ*, ma più spesso con *a*, p. es. ይገድልኝ o ይገድለኝ (ይገድለኛል) *egli mi uccide*. Colla 3ª fem. perf. t u t t i i suffissi (anche ው e ዋ) si uniscono con *ĭ* p. es. ገደለችው *ella lo uccise*.

46. **Paradigma del verbo regolare trilittero** [1].

Perfetto semplice (§ 23).			Perfetto composto (§ 30).	
		Singolare.		
3ª m.	ነገረ	*nággara*	ነግርዋል	*nagrŏ'āl*
f.	ነገረች	*nággarač*	ነግራለች	*nagrāllač*
2ª m.	ነገርህ	*naggárkh*	ነግረኻል	*nagrakhāl*
f.	ነገርሽ	*naggárš*	ነግረሻል	*nagrašāl*
1ª m. f.	ነገርሁ	*naggárhū*	ነግርያለሁ	*nagryāllahū*

[1] Per paradigma del verbo trilitt. si pone ነገረ (e per quello del quadril. ለመለመ) con tutte le forme derivate; ma notisi che non tutte queste forme derivate sono contemporaneamente in uso, sia in questi due verbi e sia generalmente negli altri. P. es. il causat. አነገረ è nell'uso sostituito da አናገረ ecc.

Plurale.

3ª m. f.	ነገሩ	*nággarū*	ነግረዋል	*nagr$\widehat{au}$āl*
2ª m. f.	ነገራችሁ	*naggaráčhū*	ነግራችኋል	*nagrāčhuál*
1ª m. f.	ነገርን	*naggárna*	ነግረናል	*nagranál*

Imperfetto semplice (§ 24, 26). Imperfetto composto (§ 27).

Singolare.

3ª m.	ይነግር	*īnágĕr*	ይነግራል	*īnagrál*
f.	ትነግር	*tĕnágĕr*	ትነግራለች	*tĕnagrāllač*
2ª m.	ትነግር	*tĕnágĕr*	ትነግራለህ	*tĕnagrāllah*
f.	ትነግሪ	*tĕnágrī*	ትነግርያለሽ	*tĕnagryállaš*
1ª m. f.	እነግር	*ĕnágĕr*	እነግራለሁ	*ĕnagrállahū*

Plurale.

3ª m. f.	ይነግሩ	*īnágrū*	ይነግራሉ	*īnagrállū*
2ª m. f.	ትነግሩ	*tĕnágrū*	ትነግራላችሁ	*tĕnagrāllā́čhū*
1ª m. f.	እንነግር	*ĕnnágĕr*	እንነግራለን	*ĕnnagrállan*

Iussivo (imperf.) (§ 29). Imperativo (§ 29).

Singolare.

3ª m.	ይንገር	*yéngar*		
f.	ትንገር	*téngar*		
2ª m.	[ትንገር	v. § 29, 67]	ንገር	*nĕgár*
f.	ትንገሪ]		ንገሪ	*nĕgarī́*
1ª m. f.	እንገር	(ልንገር v. § 67)		

Plurale.

3ª m. f.	ይንገሩ	*yéngarū*		
2ª m. f.	[ትንገሩ	v. § 29, 67]	ንገሩ	*nĕgarū́*
1ª m. f.	እንንገር	*ĕnnéngar*		

§ 46.

Gerundio.

Singolare.

3ª m.	ነግሮ	*nagrǒ́*
f.	ነግራ	*nagrắ*
2ª m.	ነግረህ	*nagrakʰ*
f.	ነግረሽ	*nagraš*
1ª m. f.	ነግሬ	*nagryḗ*

Plurale.

3ª m. f.	ነግረው	*nagra͡u*
2ª m. f.	ነግራችሁ	*nagrắčhū*
1ª m. f.	ነግረን	*nagran*

Infinito.

መንገር *mangar*

Participio attivo.

ነጋሪ, *nagắrī*

Participio passivo.

ንጋሪ (non usato cf. § 35; si adopera ተነጋሪ).

47. Paradigma dei verbi derivati.

		Intensivo-frequent.	Causativo
Perf. sg.	3ª m.	ነጋገረ *nagā́ggara*	አነገረ (አስነገረ) *anággara*
	f.	ነጋገረች *nagā́ggarač*	አነገረች *anággarač*
	2ª m.	ነጋገርህ *nagāggárk*^{h}	አነገርህ *anaggárk*^{h}
	f.	ነጋገርሽ *nagāggárš* ecc.	አነገርሽ *anaggárš* ecc.
Perf. comp. sg.	3ª m.	ነጋግሮዋል *nagāgroʾāl* ecc.	አንግሮዋል *an*^{e}*groʾāl* ecc.
Imperf. sempl. sg.	3ª m.	ይነጋግር *inagágger*	ያነግር (ያስነግር) *yānággĕr*
	f.	ትነጋግር *tĕnagā́ggĕr* ecc.	ታነግር *tanággĕr* ecc.
Impf. comp. sg.	3ª m.	ይነጋግራል *īnagāggrā́l*	ያነግራል *yānag*^{e}*rā́l*
	f.	ትነጋግራለች *tĕnagāggrā́llač* ecc.	ታነግራለች *tānag*^{e}*rā́llač* ecc.
Iussivo sg.	3ª m.	ይነጋግር *ī́nagā́gĕr*	ያንግር *yāngĕr*
	f.	ትነጋግር *tĕnagā́gĕr* ecc.	ታንግር *tā́ngĕr* ecc.
Imper. sg.	2ª m.	ነጋግር *nagā́gĕr* ecc.	አንግር *angĕr* ecc.
Infinito		መነጋግር *managā́gĕr*	ማንግር *mā́ngĕr*
Gerundio	3ª m.	ነጋግሮ *nagāgrŏ́* ecc.	አንግሮ *an*^{e}*grŏ́* ecc.
Participio attivo		ነጋጋሪ *nagāgā́rī*	አንጋሪ *angā́rī*
" passivo		(manca)	(manca)

Riflessivo-passivo	Causativo dell' intensivo-frequent.	Riflessivo-passivo dell'intensivo-frequent.
ተነገረ *tanággara*	አነጋገረ *annagā́ggara*	ተነጋገረ *tanagā́ggara*
ተነገረች *tanággarač*	አነጋገረች *annagā́ggarač*	ተነጋገረች *tanagā́ggarač*
ተነገርህ *tanaggárkʰ*	አነጋገርህ *annagāggárkʰ*	ተነጋገርህ *tanagāggárkʰ*
ተነገርሽ *tanaggárš* ecc.	አነጋገርሽ *annagāggárš* ecc.	ተነጋገርሽ *tanagāggárš* ecc.
ተነግሮዋል *tanagrŏʾā́l* ecc.	አነጋግሮዋል *annagāgrŏʾā́l* ecc.	ተነጋግሮዋል *tanagāgrōʾā́l* ecc.
ይነገር *īnnaggar*	ያነጋግር *yānnagāggĕr*	ይነጋገር *īnnagā́ggar*
ትነገር *tĕnnággar* ecc.	ታነጋግር *tānnagāggĕr* ecc.	ትነጋገር *tĕnnagāggar* ecc.
ይነገራል *īnnaggarā́l*	ያነጋግራል *yānnagāggᵉrāl*	ይነጋገራል *īnnagāggarā́l*
ትነገራለች *tĕnaggarā́llač* ecc.	ታነጋግራለች *tānnagāggᵉrāllač* ecc.	ትነጋገራለች *tĕnnagāggarā́llač* ecc.
ይነገር *īnnagar*	ያነጋግር *yānnagāgĕr*	ይነጋገር *īnnagā́gar*
ትነገር *tennágar* ecc.	ታነጋግር *tānnagā́gĕr* ecc.	ትነጋገር *tĕnnagā́gar* ecc.
ተነገር *tanágar* ecc.	አነጋግር *annagā́gĕr* ecc.	ተነጋገር *tanagā́gar* ecc.
መነገር *mannágar*	ማነጋግር *mānnagāgĕr*	መነጋገር *mannagā́gar*
ተነግሮ *tanagrō* ecc.	አነጋግሮ *annagāgrō* ecc.	ተነጋግሮ *tannagāgrṓ* ecc.
ተነጋሪ *tanagārī*	አነጋጋሪ *annagāgā́rī*	ተነጋጋሪ *tannagāgā́rī*
(manca)	(manca)	(manca)

§ 47.

48. Paradigma del verbo quadrilittero.

		Perfetto semplice.		Perfetto composto.
			Singolare.	
3ª	m.	ለመለመ	*lamallama* ecc.	ለምልምዋል *lamlĕmoʾál* ecc.
	f.	ለመለመች		ለምልማለች
2ª	m.	ለመለምህ		ለምልሙኻል
		ecc.		ecc.

		Imperfetto semplice.		Imperfetto composto.
			Singolare.	
3ª	m.	ይለመልም	*īlamallĕm* ecc.	ይለመልማል *īlamallĕmāl* ecc.
	f.	ትለመልም		ትለመልማለች
2ª	m.	ትለመልም		ትለመልማለህ
		ecc.		ecc.

Iussivo.

Singolare.

3ª	m.	ይለምልም	*īlámlĕm*
3ª	f.	ትለምልም	
2ª	m.	ትለምልም	ecc.

Imperativo.	Gerundio.
ለምልም *lámlĕm* ecc.	ለምልሞ *lamlĕmó* ecc.
Infinito.	**Participio.**
መለምለም *malámlam*	ለምላሚ *lamlắmī*

Caus. pf. አለመለመ (አስለመለመ), impf. sempl. ያለመልም, ecc. Rifless. pass.: 1°) pf. ተለመለመ, impf. sempl. ይለመለም ecc.; 2°) pf. (አንለመለመ) ተንለመለመ, impf. sempl. (ያንለመልም) ይንለመለም ecc.

§ 48.

49. Paradigma dei verbi irregolari.

		Perfetto	Perf. comp.	Impf. sempl.	Impf. comp.	Iussivo	Imperat.	Infinito	Gerundio	Participio
Verbo di media gutturale scomparsa (§ 39*a*)	sg. 3ª m.	ካደ	ክድዋል	ይክድ	ይክዳል	ይካድ		መካድ	ክዶ	ካጅ
	f.	ካደች	ክዳላች	ትክድ	ትክዳለች	ትካይ				
	2ª m.	ካድህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ካድ			
Verbi di ultima gutturale scomparsa (§ 39*b*)	sg. 3ª m.	መላ	መልትዋል	ይመላ	ይመላል	ይምላ		መምላት	መልቶ	መይ
	f.	መላች	መልታለች	ትመላ	ትመላለች	ትምላ				
	2ª m.	መላህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ምላ			
Verbi di media ወ scomparsa (§ 40)	sg. 3ª m.	ሆነ	ሁንዋል	ይሆን	ይሆናል	ይሁን		መሆን	ሁኖ	ሀዋኝ (ኋኝ)
	f.	ሆነች	ሁናለች	ትሆን	ትሆናለች	ትሁን				
	2ª m.	ሆንህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ሁን			
Verbi di media የ scomparsa (§ 41)	sg. 3ª m.	ሔደ	ሒድዋል	ይሔድ	ይሔዳል	ይሒድ		መሔድ	ሒዶ	ሐያጅ
	f.	ሔደች	ሒዳለች	ትሔድ	ትሔዳለች	ትሒድ				
	2ª m.	ሔድህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ሒድ			
Verbi di ultima ወ o የ scomp. (§ 42) — 1ª cl.	sg. 3ª m.	ጸራ	ጸርትዋል	ይጸራ	ይጸራል	ይጽራ		መጽራት	ጸርቶ	ጸሪ
	f.	ጸራች	ጸርታለች	ትጸራ	ትጸራለች	ትጽራ				
	2ª m.	ጸራህ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ጽራ			
2ª cl.	sg. 2ª m.	ሰጠ	ሰጥትዋል	ይሰጥ	ይሰጣል	ይስጥ		መስጠት	ሰጥቶ	ሰጭ
	2ª m.	ሰጠህ	ሰጥታለች	ትሰጥ	ትሰጣለች	ትስጥ				
	1ª m. f.	ሰጠሁ ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ecc.	ስጥ			

Delle Particelle.

a 50. Le particelle comprendono le preposizioni, gli avverbi, le congiunzioni, e le interiezioni; per servire ad esempio si pongono qui alcune fra le più usitate di esse.

b **Preposizioni.** በ *in*, ለ *a*, ከ o ተ *da*. che si scrivono unite alla parola cui sono preposte; p. es. በቤት *in casa*, ከቤት *da casa;* እስከ *ěska*, *ska*, o እስተ *ěsta*, *sta*, *fino a*, ወደ *verso*, ያለ *yāla*, *senza* ecc. Le preposizioni በ e ለ sono le sole che prendono i suffissi pronominali (§ 8), ma sol quando siano unite al verbo o all'interiezione ወዮ *guai*; p. es., ይስጥልኝ *ĭsṭéllĭñ, dia a me!* Avanti ai suffissi che cominciano da consonante, il በ e il ለ si cambiano in ብ e ል, p. es., ብኝ *in me*; nella 3ª sg. queste due preposizioni col suffisso, suonano nel m. በት, ለት e nel f. ባት, ላት, p. es. የሚኖርበት ፡ ቦታ ። *yamnīnórbat bōtā, il luogo nel quale egli dimora*; ብር ፡ የሰጠላት ፡ ሴት ። *bĕr yasaṭṭalāt siĕt, la donna cui ha dato il danaro*. Le preposizioni ፊት *avanti*, ኋላ *dietro*, ታች *sotto*, ላይ *sopra*, ውስጥ *dentro*, መኻከል *in mezzo*, ed alcune altre, non precedono, ma seguono il sostantivo, che invece è preceduto da altra preposizione, e nominatamente da በ; p. es. በቤት ፡ ላይ *sulla casa* (« al disopra della casa »), በቤት ፡ ውስጥ *dentro la casa* ecc. Parimenti *con*, *in compagnia*, si esprime posponendo ጋራ e preponendo ከ; *da*, *presso* posponendo ዘንድ e preponendo ከ; *fino a*, posponendo ድረስ e preponendo እስከ; p. es. ከንጉሥ ፡ ጋራ *col re*, ከንጉሥ ፡ ዘንድ *da*, o *presso il re*, እስከ ፡ አሁን ፡ ድረስ *fino ad ora*. Con costruzione analoga, *eccettuato*, *meno* si traduce preponendo ከ e posponendo በቀር, e, *per cagione di*, si traduce preponendo pure ከ e posponendo የተነሣ; p. es. ከንጉሥ ፡ በቀር *ad eccezione del re*, ከዚህ ፡ የተነሣ *a cagione di ciò*.

Avverbi. ክዚህ *qui*, ክዚያ *là*, አሁን *ora*, ዛሬ *oggi*, ትላንት *ieri*, ነገ *náge*, *domani*, እንዲዚህ, እንዲህ *così*; አወን, አዎን (pron. quasi *o'ón*), *sì*; እንኳን *ŭnkuăn*, *no!*; መቼ *mačiĕ*, *quando?*; ወዴት *wadiĕt*, *dove?*. Un ን aggiunto in fine esprime interrogazione; p. es. መሸታ ፡ አለን ፡ *vi sono bevande?* c

Congiunzioni. —ና, *e*, che si pone in fine della 1ª parola e immediatamente avanti la seconda congiunta con essa; p. es. ወንድና ፡ ሴት *uomo e donna*; —ም *e*, che si scrive in fine della parola o di una delle parole congiunte colla precedente (v. § 94) p. es. ንጉሥ ፡ እንዲዚህ ፡ ሞተ ፡ ልጁም ፡ ነገሠ, *il re così morì, e suo figlio regnò*; —ና encl. *poichè*, p. es. ይነግ ራልና, *poichè egli parla*; ስ— *mentre*; በ (avanti all' impf. ብ) *se*; እንዲ (avanti all'impf. እንድ) *come*, *affinchè*; ዘንድ (posposto all' impf.) *affinchè*, ecc.; p. es. ሲነግሥ *mentre egli regna*, ቢነግሥ *se regna*, እንዲነግሥ *come regna*, ይነግሥ ፡ ዘንድ *affinchè regni*, ecc. ወይም *ovvero*, e in frasi interrogative ወይስ, p. es. ማን ፡ ድል ፡ ነሣ ፡ እርሱ ፡ ወይስ ፡ ልጁ *chi ha vinto egli o suo figlio?* (§ 94,*d*); ነገር ፡ ግን *ma*, ed anche il solo ግን፡ (ma non in principio della proposizione v. § 95). d

Interiezioni. እሺ *sì! bene!* ወዮ *guai!* ዝም *silenzio!* ecc. Alcune interiezioni e avverbi, composti col verbo አለ *dire* (causat. አሰኘ *assañá*, *far dire*), አደረገ *fare*, formano circunlocuzioni usitatissime nella lingua; p. es. እሺ ፡ አለ a par. « dire: sì! » per *acconsentire*; ዝም ፡ ብሎ « dicendo: silenzio! » per *tacendo*; ዝም ፡ አሰኝቶ *facendo tacere*; ቶሎ፡፡ብሎ « dicendo: presto! » per *affrettandosi* ecc.. Frequentissime sono queste circunlocuzioni nel discorso diretto; v. § 93. e

---

§ 50.

III. SINTASSI

Le singole parti della proposizione.

Del Pronome.

51. Il pron. person. si esprime innanzi al verbo se su di esso vi sia enfasi, e in tal caso talvolta gli si aggiunge ራስ (o በለቤት) col rispettivo suffisso, p. es. እኔ ፡ አየሁት, ovvero እኔ ፡ ራሴ ፡ አየሁት *sono io che l'ho veduto*, *io stesso l'ho veduto*. Senza enfasi il pron. person. si può, come in italiano, tralasciare o esprimere, p. es. እነግራለሁ, ovv. እኔ ፡ እነግራለሁ *io parlo.*

Nel vocat. spesso si esprime il pronome di 2ª pers., p. es. አንተ ፡ ሰው *oh uomo!* አንቺ ፡ ሴት *oh donna!*

52. Delle due preposizioni በ e ለ unite ai suffissi (§ 50,*a*) spesso il በ dà un significato di sfavore, ed il ለ un significato di favore (come in arabo ل, على; له, عليه), p. es. መሰከረበት *fece testimonianza contro di lui*, (شهد عليه) መሰከረለት *fece testimonianza in suo favore* (شهد له). Da ciò si produce talvolta in በ il senso di ablativo, *da*, specialmente coi verbi di rubare, togliere ecc.

53. Quando parlasi di persone di molto riguardo come il Re, i Râs ecc., i suffissi e il verbo (non gli aggettivi ecc.) si mettono nel plurale: p. es. ቴዎድሮስ ፡ ራስ ፡ አሊን ፡ አሸንፈዋቸው ፡ በሐበሻ ፡ ላይ ፡ ነገሡ ። *Teodoro avendo vinto Râs Alî, dominò sull'Abissinia* (§ 84). In tal caso, come pronome separato di 3ª pers., si adopera እርሰዎ (e per persona lontana anche እርሳቸው), p. es. እርሰዎ ፡ ነገሩ. *Egli* (p. es. il Re, il Râs ecc.) *parlò.*

Parlando rispettosamente ad alcuno, si usa ugualmente la 3ª pl. ed il pron. እርስዎ , suff. *ዎ* (§ 7, 8); p. es. እርስዎ፡ ምንድር፡ ይጥፋሉ፡ *Ella, che cosa scrive?* ቤትዎ፡ ወዴት፡ ነው፡ *dove è la Sua casa?* b

Per i suffissi aggiunti ad ሁሉ ecc., v. § 71.

54. L'uso dell'articolo è molto men generale che non in italiano, e spesso un nome che sembrerebbe dovesse averlo, ne manca, specialmente nel plurale. L'articolo si usa: 1° quando il nome è determinato o perchè noto di per se, o perchè antecedentemente nominato; 2° quando il nome designa tutto il genere; p. es. ንጉሡ፡ ላሙን፡ ዘረፋት *il Re depredò il bestiame.* a

I nomi ordinali (e anco ሌላ *altro*) prendono spesso l'articolo; p. es. ሶስተኛው፡ ቀን *il terzo giorno.* Anche il nome accompagnato da ሁሉ, o dal distributivo ኢየ (§ 14) prende spessissimo l'articolo nel sg., diversamente dall'uso italiano; p. es. ፈሳሹ፡ሁሉ *ogni fiume,* በያመቱ፡ *in ogni anno.* Anche il pron. dimostr. può prendere l'articolo, p. es. ያው. b

I nomi al vocativo (ad eccezione di አቤቱ፡ *oh Signore!*) e i nomi propri non sogliono prendere l'articolo; ma alcuni nomi appellativi quando passano a nomi proprii, sono accompagnati dall'articolo; p. es. ጎሽ *toro* ጎሹ n. pr. *Gošū* (a par. *il Toro*). Nei nomi proprii composti di due appellativi, il secondo dei quali è in genitivo, se si omette uno (per lo più il secondo) l'altro prende un —*ū* o un —*ē*, p. es. ገብረ፡ ማርያም፡ *Gabra Mariam,* abbrev. ገብሩ *Gabrū*; ክፍለ፡ ጊዮርጊስ *Kefla Ghiorghis,* abbr. ክፍሌ *Keflié* ecc. c

Del Nome.

55. Il **genere** del nome non apparisce dalla sua forma (§ 16) e quando importi il distinguerlo, ciò si ottiene o coll'articolo, se il nome è determinato: p. es. ባርያው *lo schiavo* ባርያዪቱ

la schiava, ovvero col preporre al nome, di cui si vuol determinare il genere, alcuni sostantivi. Questi sono ወንድ *uomo*, ሴት, *donna*, per gli esseri ragionevoli, e አውራ o ተባት *maschio*, እንስት *ĕnnĭst*, *femina*, per gli animali; p. es. ወንድ ፡ ልጅ *un figlio maschio*, ሴት ፡ ልጅ *una figliuola*; አውራ ፡ ዶሮ *un gallo*, እንስት ፡ ዶሮ *una gallina*.

56. I nomi di esseri animati sono costruiti rispettivamente come mascolini o come feminini; per gli altri il genere è incerto, e lo stesso nome si costruisce come mascolino e come feminino. Per alcuni, come i nomi di città, ምድር *terra*, ecc. prevale il feminino, ma in generale è assai più frequente il mascolino; l'infinito è sempre mascolino, p. es. መውሰድ *il prendere*.

57. Spesso un nome si adopera nel **numero** singolare quantunque abbia significato di plurale, specialmente se esso abbia il suffisso plurale; p. es. ዓይናችሁ (a par. « il vostro occhio ») *i vostri occhi*.

58. **Uso dei casi. Genitivo.** Il nome in genitivo precede immediatamente il nome di cui è complemento; p. es. የንጉሥ ፡ ልጅ *il figlio del re*; solo le particelle enclitiche —ም —ን ecc. possono dividere il genitivo dal nome reggente, p. es. የእግ ዚአብሔር ... የእም ላክም ፡ ልጅ *e il figlio di Dio*. Tuttavia gli aggettivi o i numerali che accompagnano il nome reggente, possono porsi prima o dopo il genitivo; p. es. ታላቅ ፡ የድንጊያ ፡ ክምር ovvero የድንጊያ ፡ ታላቅ ፡ ክምር *un grande cumulo di pietre*. Il pronome dimostrativo si pone sempre avanti al gen., non fra esso e il nome reggente. p. es. ይህ ፡ የንጉሥ ፡ ልጅ ፡ ጐንደር ፡ ነበረ, *questo figlio del re era in Gondar*. Invece quando il nome reggente è un infinito col suo oggetto diretto o indiretto, questo oggetto dovendo precedere immediatamente l'infinito, sta fra esso e il genitivo; p. es. የጴጥሮስ ፡ ዓሣ ፡ መጽመድ *la pesca* (*il prender pesci*) *di Pietro*.

59. Quando una preposizione ecc. preceda il genitivo, il የ di questo si omette: p. es. ወደ ፡ ንጉሥ ፡ ቤት (per የንጉሥ) *verso la casa del re*, እንደ ፡ ንጉሥ ፡ ትእዛዝ *secondo l'ordine del re*. Parimenti di due o più genitivi che si seguono, il primo solo mantiene il የ; p. es. የምድር ፡ ነገሥታት ፡ አለቃ ፡ *il principe dei re della terra*. Oltre a ciò il የ del genitivo non di rado è lasciato: p. es. ፈረስ ፡ ቤት *scuderia* (*casa dei cavalli*); ciò si fa nominatamente in nomi geografici, titoli ecc.; p. es. ደጅ ፡ አዝማች *Degiasmač* (a par. *generale della porta*) አጋውምድር *Agaumedr* (a par. *terra degli Agau*).

60. Il genitivo equivale spesso ad un aggettivo, e prende l'articolo, che però si deve riferire non al genitivo stesso, ma al nome reggente che rappresenta il sostantivo; p. es. የትግሬው ፡ ሽፍታ *il ribelle del Tigrē*, *il ribelle tigrano*. Parimente le preposizioni ecc., sebbene si riferiscano al nome reggente, si pongono innanzi al genitivo (che perde il የ, v. § preced.) p. es. በወዳጄ ፡ ቤት *in casa del mio amico*.

61. Alcuni aggettivi e nominatamente i seguenti ፊተኛ *anteriore*, ኋለኛ *posteriore*, ላይኛ *superiore*, ታችኛ *inferiore*, prendono spesso avanti a se il የ del genitivo, ma senza modificazione nel significato; p. es. የፊተኛው ፡ ሰው *il primo uomo* [1]; questo የ preceduto da una preposizione ecc. si omette secondo il § 59; p. es. ለፊተኛው ፡ ሰው *al primo uomo*.

62. Il genitivo si usa in più sensi e spesso in corrispondenza coll'italiano; p. es. esso indica il *prezzo*, p. es. ያንድ ፡ ብር ፡ ቡን *caffé* (*del prezzo*) *di un tallero*; accompagna i nomi proprii di luogo, p. es. የሮማ ፡ ከተማ *la citta di Roma*, gli avverbi di tempo e di luogo, p. es. የዛሬ ፡ ቀን *il giorno di oggi*, የወዴት ፡ ነው *di dove è?* ecc.

[1] Anche il nome ምስራች prende, per locuzione ellittica, il የ, che si omette dopo preposizioni ecc., p. es. የምስራች *il buono annunzio* በምስራች *col buono annunzio*.

63. **Accusativo.** L'accusativo che è determinato o per il senso, o perchè ha l'articolo, un pronome ecc. prende generalmente —ን che suol mancare quando l'accus. è indeterminato; p. es. ቤትኽን ፡ ሰራሁ *ho costruito la tua casa*, ቤት ፡ ሰራሁለት *gli ho costruito una casa.* Se un nome in accus. regge un genitivo aggettivato (§ 60) ed ambedue sono indeterminati, il ን dell'accus. è preso dal genitivo, ma si deve riferire al nome reggente; p. es. ያንድ ፡ ንጉሥን ፡ ቤት ፡ አየሁ ፡ *ho veduto la casa di un re.* Se ambedue i nomi sono determinati, ambedue prendono il —ን, e se uno solo dei due è determinato, quello prende il —ን p. es. የሰማይን ፡ አባታችሁን ፡ ውደዱ *amate il vostro padre celeste!* [1] የደረት ፡ ልብሱን *il suo vestimento del petto.* የደረቱን ፡ ልብስ *il vestimento del suo petto* (accus.).

64. **Locativo.** Nel locativo di nomi proprii di luogo (non negli altri) spesso si omette il በ; p. es. በጎንደር, ovvero ጎን ደር ፡ ይኖራል *egli abita in Gondar.*

65. **Aggettivo; apposizione.** Gli aggettivi, i numerali e i dimostrativi regolarmente precedono il sostantivo; ma gli aggettivi e i numerali talvolta lo seguono, nominatamente quando il sostantivo è accompagnato da un genitivo, da un numero cardinale ecc.; p. es. ሦስት ፡ አሽከሮች ፡ ትንሾች ፡ *tre ragazzi piccoli.* Quando vi sono due aggettivi, ambedue precedono il sostantivo, ovvero l'uno lo precede, e l'altro lo segue, prendendo la congiunzione —ም; p. es. ቸር ፡ ጻድቅ ፡ ሰው, ovvero ቸር ፡ ሰው ፡ ጻድቅም *un uomo buono e giusto.*

66. L'aggettivo, non avendo forma speciale per il feminino, (§ 16) resta invariato per ambedue i generi; p. es. መልካም ፡ ሰው *uomo buono*, መልካም፡ሴት *donna buona.* Se il sostantivo è nel plurale, l'aggettivo può mettersi al plurale o restare al

---

[1] Nello stil famigliare può lasciarsi il primo —ን e dire የሰማይ ፡ አባታችሁን.

singolare; p. es. ታላቆች ፡ ሰዎች ovvero ታላቅ ፡ ሰዎች *uomini grandi*. Alcuni aggettivi come ብዙ, እጅግ *molto*, *assai*, generalmente non prendono la forma plurale; p. es. ብዙ ፡ ሰዎች *molti uomini*; con questi aggettivi spesso il sostantivo resta al singolare, quantunque abbia significato di plurale; p. es. በቀድሞ ፡ ጐንደር ፡ ብዙ ፡ መምር (per መምራን ፡) ነበረ *dapprima in Gondar erano molti maestri.*

67. I nomi numerali dal 100 in su, hanno per lo più il sostantivo della cosa numerata nel singolare, p. es. መቶ ፡ ልጅ *cento fanciulli*. Coi numeri 2-99 si adopera tanto il sg. quanto il plur., ma cogli esseri animati, più spesso il pl. e cogli esseri inanimati il sg.: p. es. አሥር ፡ ሰዎች *dieci uomini*, ሦስት ፡ ቀን *tre giorni*. Dopo ስንት *quanti?* il nome è per lo più al sg., p. es. ስንት ፡ መጣፍ ፡ አለ *quanti libri vi sono?*.

68. Per la posizione dell'articolo e del segno dell'accusativo —ን nell'aggettivo, si segue in gran parte l'analogia del genitivo aggettivato v. § 60. L'articolo, quantunque si riferisca al sostantivo, è preso dall'aggettivo, p. es. ታላቂቱ ፡ ከተማ ፡ *la città grande*. Se tanto il sostantivo quanto l'aggettivo sono indeterminati, il segno dell'accus. ን può prendersi dal sostantivo, ma nell'uso famigliare si lascia del tutto; p. es. ታላቅ ፡ ቤትን ፡ (ovv. ቤት) ፡ ሰርተዋል *hanno costruito una grande casa*; ma nel plurale, se l'aggettivo ne ha la terminazione, esso prende il —ን; p. es. እንግዶችን ፡ ሴቶች ፡ አየሁ *vidi delle donne straniere*. Se uno dei due nomi, il sostantivo o l'aggettivo, è comunque determinato, quello che è determinato suol prendere il —ን; se tutti e due sono determinati, tutti e due prendono il —ን; p. es. ታላቅ ፡ ቤትኽን ፡ አይቻለሁ *ho veduto la tua grande casa*, ተላቂቱን ፡ ከተማ ፡ ዘረፈ *saccheggiò la grande città*, አንዱን ፡ ልጁን ፡ ሰደደ *mandò il suo unico figlio*.

69. Se due o più sostantivi sono in **apposizione**, vengono riguardati tutti a un modo; p. es. se sono in accus., come se

ciascuno di essi fosse il solo accusativo della proposizione; hanno perciò tutti o in parte il —ን, ovvero ne mancano, secondochè sono determinati tutti o in parte, ovvero sono indeterminati. Del pari le preposizioni, i segnacasi ecc. che accompagnano il primo nome, si ripetono per lo più avanti all'altro o agli altri che gli stanno in apposizione: p. es. ያበትህ ፡ የገብሩ ፡ ወዳጅ *l'amico di tuo padre Gabrū.*

70. Ai sostantivi che dinotano peso, misura e quantità, segue in apposizione il nome della cosa pesata, misurata, e determinata; p. es. አንድ ፡ መስፈርያ ፡ ስንዴ *una misura di grano.*

71. ሁሌ *tutti* (propr. *totalità*), prende i suffissi della 1ª e 2ª pl. e 3ª sg. e pl.; p. es. ሁላችን *tutti noi*; nella 3ª pers. si usa più spesso il suffisso sg. in luogo del pl.; p. es. ሴቶች ፡ ሁሉ *tutte le donne.* Si uniscono con suffissi anche ብቻ *solo* (*solitudine*), ዕራቁት *nudo* (*nudità*).

Del Verbo.

72. Il perfetto si usa talvolta in senso di futuro per indicare che ciò che si afferma è tanto certo, che può ritenersi siccome già avvenuto; p. es. ሔድሁ *io andrò.* የለ perf. negativo di አለ *essere* (§ 29, not.) si usa spesso nelle interrogazioni; p. es. ይለው ፡ የለምን *non gli dirà?* (« il lui dira, n'est-ce pas? »).

a 73. L'imperfetto semplice e il composto esprimono tanto il presente quanto il futuro; p. es. አልነግርም *non parlo*, ovvero, *non parlerò*; እነግራለሁ *io parlo*, ovvero, *io parlerò.*

b L'impf. semplice nel verbo affermativo ha valore di soggiuntivo (§ 28), ma in frasi dubitative può usarsi in valore d'indicativo, senza che dipenda da particelle; p. es. ንጉሥ ፡ ማን ፡ ይሆን *chi sarà re?*

c Alcuni imperfetti pigliano una forma fissa, ed in italiano corrispondono piuttosto ad avverbi; tali sono: **ይልቅ** (da **ላቀ** *aver il disopra*) col senso di *più*, **ያህል** (da **አህለ** = **አከለ** *uguagliare* ecc.) col senso di *circa*, ecc.; p es. **ከሕይወት ፡ ይልቅ** *più della vita*, **ሠላሳ ፡ ብር ፡ ያህል ፡ ሰጠው** *gli diede circa 30 talleri*. **ያህል** prende spesso la forma participiale col **የም** (§ 35), p. es. **ሶስት ፡ ወር ፡ የሚያህል** *tre mesi circa*.

a 74. L'imperfetto retto dal pron. relativo, o da congiunzioni come **ስ** ecc., si usa nella forma di imperf. semplice; p. es. **የሚገባ ፡ ነገር** *cosa conveniente*, **ሲነግር** *mentre egli parla* ecc.

b Il verbo **ጀመረ** *cominciare* regge spesso l'impf. semplice senz'altra congiunzione; p. es. **ይጸሩ ፡ ጀመሩ** *cominciarono a gridare*. Nel verbo negativo l'imperf. ha sempre la forma semplice (cf. § 27, 28).

a 75. Il iussivo, come in arabo, si adopera per esprimere comando o desiderio; p. es. **አትሒድ** *non andare!* **ያስመጡት** *che lo facciano venire!* Nella 1ª pers. del verbo affermativo si prepone sempre **ል**, p. es. **ሞገስ ፡ ላግኝ** *possa io trovar grazia!*; invece della 2ª pers. si usa l'imperativo, v. § 31,*a*. Anche in frasi dubitative si usa spesso il iussivo; p. es. **ምን ፡ ላድርገው** *che farò?*

b Dopo l'imperativo di alcuni verbi, e nominatamente di **ተው** *lasciare* si usa il iussivo; p. es. **ተዉ ፡ እንግዶች ፡ ይምጡ** *lasciate che gli stranieri vengano!*

76. Il perfetto composto esprime generalmente una azione avvenuta in tempo passato, ma che dura ancora, o essa stessa o i suoi effetti. Quindi un suo uso assai comune è nelle proposizioni secondarie collegate con —**ና** *poichè* (§ 50,*d*), le quali accompagnano la proposizione principale, spiegandone o confermandone l'enunciato; p. es. **ንጉሥ ፡ በደረሱ ፡ ጊዜ ፡ እጅግ ፡ ተቈጥተዋልና ፡ ገደሉት ፡** *il re quando giunse, essendosi molto adirato, lo uccise* (§ 53).

Come l'impf. composto, così il perf. composto non si usa che nel verbo affermativo, (§ 34).

77. Il gerundio (§ 33) si usa spesso per indicare circostanze di stato, di tempo ecc., che accompagnano l'azione principale, p. es. **አቡነ ፡ ሰላማ ፡ ቀብተዋቸው ፡ ንጉሥ ፡ ቴዎድሮስ ፡ ተባሉ**, *Abuna Salāmā avendo unto lui* (Kassa, questi), *prese nome « Re Teodoro »* (§ 53).

78. Molte circostanze che in italiano sono espresse da avverbi, si esprimono in amariña con gerundi; si usa p. es. il gerundio di **ፈጠነ** *affrettarsi*, per *prestamente*, di **ፈጸመ** *compire*, per *totalmente*, di **አስቀደመ** *prevenire*, *far prevenire*, per *prima*, di **ደገመ** *ripetere*, per *anche* ecc.; p. es. **ፈጥኖ ፡ መጣ** *venne prestamente*, **አስቀድሜ ፡ አየሁት** *l'ho veduto prima*, ecc.

79. Sull'oggetto del verbo, o accus., v. § 63; i causativi di verbi transitivi come **አሳየ** *far vedere*, e qualche altro verbo come **ቀባ** *ungere*, possono avere due accusativi, p. es. **ልጁን ፡ ቤቴን ፡ አሳየ** *egli mostrò la mia casa a suo figlio*, ma nell'uso vivo della lingua ciò si evita, e nell'esempio addotto si direbbe piuttosto **ቤቴን ፡ ለልጁ ፡ አሳየ**.

a 80. L'infinito, il più delle volte, si costruisce verbalmente, regge cioè l'accusativo che generalmente gli precede, mentre il soggetto si pone al genitivo; p. es. **የጴጥሮስ ፡ ብር ፡ መስጠት** *il dar denaro di* (*che fa*) *Pietro*.

b L'infinito, se è nome retto o oggetto, prende spesso avanti a se la prepos. **ለ**; p. es. **ፈቃድህን ፡ ለማድረግ ፡ እፈልጋለሁ** *desidero fare la tua volontà*.

81. Il participio della forma *gabārī* (§ 35) può reggere l'accusativo, ovvero prendere un genitivo di complemento; p. es. **የጴጥሮስ ፡ ወዳጅ** *l'amico di Pietro*; **ጭርቅ ፡ ለባሽ** *quegli chc veste stracci*.

82. Nel verbo passivo (§ 21,c) l'agente è preceduto da

ከ od anco **በ**, ovvero **ከ—ዘንድ**, **በ—ዘንድ**; p. es. **እርሱ ፡ ከንጉሥ ፡ አልተገደለም** *egli non fu ucciso dal re.* Nel riflessivo-passivo dei verbi doppiamente transitivi (§ 79) l'oggetto più lontano, resta all'accus. p. es. **እርሱ ፡ እጁን ፡ ተቀባ** *egli fu unto*, o *s'unse la mano* (ἐχρίσθη τὴν χεῖρα).

83. Non di rado l'una o l'altra parola della proposizione si ripete, in ispecie i nomi e alcuni pronomi e avverbi, per aumentare in vario senso la loro forza: p. es. **ዕለት ፡ ዕለት ፡ ይመጣል** *viene tutti i giorni*; **ምንም ፡ ምንም ፡ አልሰራም** *non l a fatto proprio nulla*; **እጅግ ፡ እጅግ ፡ መልካም ፡ ነው** *è molto, molto buono.*

La Proposizione semplice.

84. Il nome (come il pronome e la proposizione relativa) spessissimo precede, ed è poi richiamato, se è soggetto, dal pron. separato, e se è oggetto o complemento dal pron. suffisso; p. es. **ንጉሠ ፡ ነገሥት ፡ እርሱ ፡ በኢትዮጵያ ፡ ሁሉ ፡ ላይ ፡ ይነግሣል ፡** *il Re dei Re domina su tutta l'Etiopia*; **መጣፎች ፡ የሚተረጉም ፡ እርሱ ፡ መምህር ፡ ነው** *chi scrive libri è maestro*; **ያችም ፡ ሴት ፡ ልብዋ ፡ መርበብ ፡ ነው** *e il cuore di questa donna è una rete.*

85. La copula fra soggetto e predicato si esprime con **ነው** (§ 10, negativ. **አይዶለም** § 29 not.), p. es. **ቤቴ ፡ ታላቅ ፡ ነው** *la mia casa è grande*; ma quando il soggetto è pronome personale, la copula è talvolta omessa; p. es. **እኔ ፡ ያባትህ ፡ ያብራሃም ፡ አምላክ** *io* (*sono*) *il Dio di tuo padre Abramo.*

86. Un pronome soggetto di proposizione nominale, segue il genere e il numero del predicato; p. es. **የመረረ ፡ ነገር ፡ አገኘሁ ፡ እርስዋም ፡ ሴት ፡ ናት ፡** *ho trovato un oggetto amaro, e questa* (questo) *è la donna.*

87. Se il nome è in plur., il verbo si mette ugualmente in plur.; anche l'aggettivo che forma il predicato si

mette per lo più al plur.; p. es. ልጆቹ ፡ ታላቆች ፡ ናቸው *i suoi figli sono grandi.* Restano spesso al singolare alcuni aggettivi, come ብዙ , ክፉ , ቸር ; p. es. ልጆቹ ፡ ብዙ ፡ ናቸው *i suoi figli sono molti* (§ 66).

a 88. I collettivi, quantunque al singolare, hanno per lo più il verbo al plur., specialmente se accompagnati da aggettivi in plur., p. es. ሕዝብ፡በሕዝብ ፡ ላይ ፡ ይነሣሉ *popolo sorgerà contro popolo.* ብዙ adoperato come sostantivo, nell'uso può prendere il plur., p. es. ብዙ ፡ ይሉኛል *molti mi diranno.*

b Il nome in singolare, ma con significato di plurale prende il verbo al sg., p. es. ወታደር ፡ ከተማይቱን ፡ ዘረፈ *i soldati saccheggiarono la città.*

89. Per più nomi, se sono di esseri animati, prevale la costruzione col plur., se di esseri inanimati, si costruiscono col sing. e col plur., p. es. ሰማይና ፡ ምድር ፡ ያልፋል (ovv. ያልፋሉ) *terra e cielo passeranno*; ቴዎድሮስና ፡ ራስ ፡ አሊ ፡ ተዋጉ *Teodoro e Ras Ali combatterono.*

90. L'ordine più comune delle parole nel discorso è il seguente: soggetto — oggetto, diretto o indiretto, — verbo. P. es. እግዚአብሔር ፡ ሰማይና ፡ ምድር ፡ ፈጠረ *Dio creò il cielo e la terra.* Se nella proposizione vi siano altre determinazioni, anch'esse precedono il verbo, p. es. እግዚአብሔር ፡ ሰማይና ፡ ምድር ፡ በስድስት ፡ ቀን ፡ ፈጠረ *Dio creò il cielo e la terra in 6 giorni.*

a 91. **Proposizioni negative.** Nella proposizione nominale si usa አይደለም (§ 29 nota), p. es. ይህ ፡ ከተማ ፡ ሰፊ ፡ አይደለም *questa città non è vasta.* Nella proposizione verbale si usa la particella አል che precede sempre il verbo (§ 27); አል— è accompagnato dall'enclitica —ም che si aggiunge al verbo; p. es. ንጉሡ ፡ አልመጣም *il Re non è venuto.* L'encl. —ም si omette se il verbo ha valore di soggiuntivo o di iussivo, e se è accompagnato dal relativo የ , የም (§ 28, 31, 35); altrimenti la sua omissione è molto rara.

Se si voglia negare non l'enunciato di tutta la proposizione, ma qualche singola parte di essa, si usa **አይደለም** posposto a ciò che si vuole specialmente negare; p. es. **ከሰማይ ፡ ወርጄ ለሁ ፡ ፈቃዴን ፡ ለማድረግ ፡ አይደለም , የላከኝን ፡ ፈቃድ ፡ እንጅ** *sono sceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di chi mi ha mandato.* Se si nega specialmente il soggetto stesso della proposizione, il resto di essa si mette in forma di proposiz. relativa: p. es. « io non sono venuto nella città » si traduce **እኔ ፡ ወደ ፡ ከተማ ፡ አልመጣሁም** ma « non sono io, che son venuto nella città » si tradurrebbe **ወደ ፡ ከተማ ፡ የመጣሁ ፡ እኔ ፡ አይደለሁም**.

92. **Proposizioni interrogative.** La particella enclitica —**ን** (§ 50), si può aggiungere a qualunque parola, ma generalmente si aggiunge al verbo; p. es. **ቃሌን ፡ አወቁን** (pron. *auóqūn*ᵉ) *ha Ella inteso il mio discorso?* Quando più proposizioni interrogative si seguano, il —**ን** si suol ripetere in ciascuna; tuttavia spesso si tralascia se le proposizioni hanno valore disgiuntivo.

Altre particelle interrogative di uso molto più raro sono l'encl. —*ā*; p. es. **እኔ ፡ ነኝ** *sono forse io?*; **በውኑ** (in principio della frase) *davvero?*, p. es. **በውኑ ፡ እርሱ ፡ ድል ፡ ነሣ** *davvero egli ha vinto?* ecc.

Quando nella proposizione già evvi un pronome o avverbio interrogativo, il —**ን** si omette: p. es. **መቼ ፡ ይመጣል** *quando verrà?*. Inoltre il **ን** è spesso lasciato nel parlar famigliare, nel quale il tono della voce basta ad indicare l'interrogazione.

93. Il **discorso diretto** si esprime coll'aggiungere in fine il gerundio di **አለ** *ala*, *dire* (§ 42,*c*) nella persona e nel numero richiesto dal senso; p. es. **አትምጣ ፡ ብሎ ፡ አሰናበተኝ** *mi congedò dicendomi « non venire »*.

L'uso del discorso diretto in amariña è estesissimo, e specialmente le proposizioni secondarie che esprimono scopo, desiderio ecc. si mutano in discorso diretto; p. es. **መጣፉን ፡ ለ**

መምህሩ ፡ እርም ፡ ብሎ ፡ ሰጠው *diede il suo libro al maestro perchè lo correggesse* (a par. *diede il suo libro al maestro dicendo « correggi »*). Sui numerosi composti con **አለ** v. § 50,*d*.

Unione di più proposizioni.

Proposizioni coordinate.

a 94. **Proposizioni copulative.** Due o più brevi proposizioni si congiungono fra loro con —**ና**; p. es. **የሱስ ፡ ቆመና ፡ ጽሩት ፡ አለ** *Gesù sorse e disse: chiamatela!* [1]. Proposizioni più lunghe si congiungono con —**ም**, aggiunto alla prima o anche ad altra parola della proposizione; p. es. **ዓምደ ፡ ጽዮን ፡ ከአረቦች ፡ ጋሩ ፡ ተዋጋ ፡ ጸጋ ፡ ክርስቶስንም ፡ ወደ ፡ ፈላሾች ፡ ሰደደ**, *Amda Sion combattè cogli Arabi, e mandò Saga Krestos verso i Fallascià.* La particella copulativa non di rado si omette fra due proposizioni (*asindeto*).

b Il pronome relativo, e le congiunzioni (come **ስ**, **በ**, **እንደ** ecc.) che reggono il verbo della prima proposizione, si ripetono nelle altre proposizioni coordinate; p. es. **የሚገቡም ፡ የሚወጡም** *quelli che entrano ed escono*, **አዳም ፡ የምሽቱን ፡ ቃል ፡ እንደ ፡ ሰማ ፡ ከዛፊቱም ፡ ፍሬ ፡ እንደ ፡ በላ ፡ በመጣፍ ፡ ቅዱስ ፡ ተጣፈ.** *Nella Bibbia è scritto, come Adamo diede ascolto a sua moglie, e mangiò il frutto dell'albero.*

c La congiunzione talvolta non ha semplice valore copulativo, e in italiano vi corrispondono meglio le particelle esplicative, avversative, ecc.; anche in proposiz. temporali, condizionali ecc. l'apodosi si può collegare colla protasi semplicemente con —**ም**,

[1] Molto più conforme all'indole della lingua sarebbe **የሱስ ፡ ቁሞ ፡ ጽሩት ፡ አለ**.

p. es. ንጉሡ ፡ በተናገሩ ፡ ጊዜ ፡ ካህናቱም ፡ አዎን ፡ አሉ *quando il Re parlò, e (= allora) i sacerdoti dissero: sì !.*

d ወይስ unisce le proposizioni d'interrogazione diretta, ወይም le altre; v. § 50,*c*.

a 95. La **proposizione avversativa** per lo più si unisce alla precedente con ግን (che non istà mai in principio della frase) o con ነገር ፡ ግን (che sta sempre nel principio della frase). ግን suol seguire a proposizioni affermative, ነገር ፡ ግን segue tanto alle affermative quanto alle negative; p. es. ንጉሥ ፡ መጣ ፡ ሹሙ ፡ ግን ፡ ከርሱ ፡ ጋራ ፡ አልደረሰም ፡ ovvero ነገር ፡ ግን ፡ ሹሙ ecc. *il re è venuto, ma il suo governatore non è giunto con lui*; ንጉሥ ፡ አልገባም ፡ ነገር ፡ ግን ፡ በመንገድ ፡ ነው, *il re non è giunto, ma è per via.*

b Meno usate sono le congiunzioni avversative ዳሩ, ዳሩ ፡ ግን, ብቻ (a par. *solo*); ma usitatissima è l'avversat. እንጂ (talvolta ነው ፡ እንጂ) che suole essere in fine di proposizione affermativa aggiunta a proposizione negativa; p. es. ይህ ፡ ደብዳቤ ፡ ከንጉሥ ፡ ዘንድ ፡ አይደለም ፡ ከልጁ ፡ ዘንድ ፡ እንጂ, *questa lettera non è da parte del re, ma da parte del suo figlio.*

Proposizioni subordinate.

96. Le congiunzioni che reggono il verbo nelle proposizioni secondarie si pongono immediatamente avanti ad esso; e come nella proposizione semplice, il soggetto, l'oggetto ecc. precedono il verbo, così, nel periodo, le proposizioni secondarie sogliono precedere il verbo della proposizione principale.

97. **Proposizioni relative.** Le proposizioni relative composte dal verbo al perf. o all'imperf., preceduto rispettivamente da የ o የም, sono frequentisssime, ed equivalgono assai spesso ad un aggettivo o participio; p. es. ያረፈ ፡ ሰው *l'uomo che è*

morto = *il defunto uomo*, የሚመጣ ፡ ሰኞ *il lunedì che viene* = *vegnènte lunedì*; nel significato dell'aggettivo prevale l'uso del perfetto. Secondo il § 35 il የ— si omette dopo preposizioni ecc., p. e. ወደ ፡ ከበረ ፡ ሰው *verso un uomo onorato* (per የከበረ). Questa frase relativa, come l'aggettivo di cui tiene il posto, precede il sostantivo.

98. Se il relativo sta nel valore di accusativo può omettersi il pronome che rinvia ad esso; p. es. ተስፋው ፡ እርሱ ፡ የሰጠን *la speranza che egli ci ha data.* Ma se il relativo è nel valore degli altri casi obliqui, il pronome di rinvio si esprime; p. es. የሚቀመጥበት ፡ ቦታ, *il luogo nel quale dimora.* Tuttavia con un sostantivo di tempo, come ጊዜ ፡ ቀን, che dipende dalla preposizione በ seguita dal perf., il pronome di rinvio è spessissimo omesso; p. es. በመጣ ፡ ጊዜ *allorchè venne.*

a 99. La proposizione relativa può essere determinata coll'aggiungere al verbo di essa il suff. —ው, e, per le persone del verbo che terminano in —*ū*, il suff. ት, ቱ (§ 9) p. es. ያረፈው ፡ አባትህ *il tuo padre defunto*, የተገደሉት ፡ ሰዎች *gli uomini che sono stati uccisi.*

b Quando un sostantivo in accus. sia accompagnato da una proposizione relativa equivalente ad aggettivo o participio, nel porre il —ን dell'accusativo, si seguono regole analoghe a quelle esposte ai § 60, 68. Se sostantivo e proposizione relativa sono indeterminati, il —ን si omette, ovvero non è preso che dalla proposizione relativa; altrimenti il —ን segue la determinazione; p. es. ያዘዘውን ፡ ቍርባኑን *il sacrificio che ha comandato*, የቀሩቱን ፡ ሐዋርያት ፡ ሰደደ *mandò gli apostoli rimasti*

100. Un'**intera proposizione** può tener luogo del soggetto, retta dal relativo, p. es. ስላንተ ፡ የመጣሁ ፡ አይምሰልህ *non ti sembri che son venuto per te* (« il mio venire non sembri ecc. »). Un'intera proposizione che tenga luogo dell'oggetto è retta da

እንደ dopo i verbi di *dichiarare*, *reputare* ecc. [1] e da ዘንድ dopo i verbi di *volere*, *cercare*, ecc.; p. es. ንጉሥ ፡ እንደሞተ ፡ ተናገረ *riferì che il re era morto* (« riferì la morte del re ») ከርሱ ፡ ጋራ ፡ ይናገር ፡ ዘንድ ፡ ፈለገ *desiderò di parlare con lui* (« desiderò il parlare con lui »).

101. Le proposizioni d'**interrogazione indiretta** (se già non abbiamo un pronome o particella interrogativa) sono rette da እንደ seguito da አለ *alla* o ሆን, (ሆነ); p. es. ጐንደር ፡ ኑሮ ፡ እንዳለ ፡ ጠየቀው *l'interrogò se abitasse Gondar*, እዩ ፡ ልጄ ፡ ደርሶ ፡ እንደሆነ *vedete se mio figlio è arrivato!* — a

Sono parimenti rette da እንደ la proposizione che indica la **conseguenza** e la proposizione di **comparazione**; p. es. ወደ ፡ ቤቱ ፡ እንዲመጣ ፡ ፈታው *lo liberò, per modo che tornò alla sua casa*; ቤት ፡ ስራልኝ ፡ ለወዳጄ ፡ ቤቱን ፡ እንደሰራሀ *fammi una casa, come hai fatto al mio amico la sua casa.* Ma se la propos. di comparazione indichi un grado minore è retta da ከ, p. es. ለአንተ ፡ በአረብኛ ፡ ከትናገር ፡ በአመርኛ ፡ መናገር ፡ ይሻላል *per te, che tu parli amariña è meglio che il parlare in arabo.* — b

102. La **proposizione finale** affermativa è retta da ዘንድ (posposto al verbo) o da ለ (preposto al verbo); p. es. ይማር ፡ ዘንድ (ovv. ሊማር pron. *īmmār*, *līmmār*) መጣ *è venuto per istudiare.* La propos. finale negativa è retta da እንደ (che è raro nella prop. fin. afferm.), p. es. ከከተማ ፡ እንዳይሸሽ ፡ አሰረው *lo incatenò, perchè non fuggisse dalla città.*

103. Una **proposizione temporale** la cui azione è contemporanea a quella della proposizione principale, è retta da በ— — a

---

[1] Col verbo አለ nel senso proprio di *dire*, si usa meglio il discorso diretto; p. es. « disse che il re era morto » si tradurrebbe ንጉሥ ፡ ሞተ ፡ አለ.

ጊዜ col perf. o da ስ— *mentre* coll' impf.; p. es. ራስ ፡ በሞቱ ፡ ጊዜ ፡ ንጉሥ ፡ ደረሱ *allorchè morì il ras, giunse il re;* ንጉሥ ፡ ሲነግሩ ፡ ሁሉ ፡ ዝም ፡ ይላሉ *mentre il re parla, tutti tacciono.* A ስ equivale እየ, ኢየ che è seguito dal perfetto, e che si usa quando il soggetto della proposiz. temporale è quello medesimo della proposiz. principale; p. es. ወዳጄ ፡ እየጣፈ ፡ ከኔ ፡ ጋራ ፡ ይናገራል *il mio amico mentre scrive, parla con me.*

b Se l'azione della proposizione temporale è anteriore a quella della proposizione principale, si adopera ከ col perf.; se posteriore, si adopera እስከ—ድረስ coll' impf.; p. es. እርሱ ፡ ከነገሠ ፡ ጀምሮ ፡ ጐንደር ፡ ነበረ *egli da quando regnò, è stato sempre in Gondar;* እስኪሞት ፡ ድረስ ፡ ጐንደር ፡ ይኖራል *egli resta a Gondar finchè morrà.*

a 104. La **proposizione condizionale** è introdotta con ብ seguito dall' impf., o con እንደሆነ, (o እንዳለ) posposto; a par. *se è*; p. es. ብትፈቅድ (ovv. ትፈቅድ ፡ እንደሆነህ) እመለሳለሁ *se vuoi, io tornerò.* Se il verbo della proposiz. condizionale ha valore di passato, cioè se è un gerundio o una proposiz. relativa col perf., si adopera እንደሆን, ovvero, se è un perf., si prepone ከ; p. es. ይህን ፡ ሰርቼ ፡ እንደሆን ፡ እሸሻለሁ *se ho fatto ciò, fuggirò;* ንጉሥ ፡ የሰሙን ፡ እንደሆን ፡ ይገድሉናል (pron. *yasammūnn*, e *īgadlūnnāl*) *se il re ci ha udito, ci ucciderà;* እርሱ ፡ ካልሰጠው ፡ ማን ፡ ይሰጠዋል *se non lo ha dato egli, chi lo darà?*

b Quando la condizione espressa nella protasi è considerata come non verificatasi e non possibile, la protasi per lo più ha il ብ coll' impf., e nell'apodosi segue o l' imperf. accompagnato dal verbo ነበረ, o il perfetto (con o senza ነበረ) preceduto da በ; p. es. ይህ ፡ ነፍሰ ፡ ገዳይ ፡ ባይሆን ፡ ራስ ፡ አይገድለውም ፡ ነበረ *se questi non fosse un assassino, il ras non l'ucciderebbe;* ይህ ፡ ነፍሰ ፡ ገዳይ ፡ ባይሆን ፡ ራስ ፡ ባልገደለውም, ovvero ባልገደለውም ፡ ነበረ, *se questi non fosse un assassino, il ras non l'avrebbe ucciso.*

ዮሴፍ ፡ በምስር [1].

የሚድያን ፡ ሰዎች ፡ ዮሴፍን ፡ በምስር ፡ ለጶጢፈር ፡
Dì Midian (gli) uomini Giuseppe in Egitto a Putifar

ሼጡት [2] ። እርሱ ፡ የፈርዖን ፡ ቢትወደድ ፡ ነበረ ። ጌታውም [3] ፡
vendero lui: (§ 84) egli di Faraone ministro era; e il padrone,

እግዚአብሔር ፡ ከርሱ ፡ ጋራ ፡ እንዳለ ፡ አየ ፡ የሚያደርገው
il Signore con lui (§ 5,*a*) insieme (§ 50,*b*) siccome era, (§ 29,*a*) vide, e ciò che

ንም [4] ፡ ሁሉ ፡ እግዚአብሔር ፡ በጁ [5] ፡ ያሰላው [6] ፡ ነበር ፡ በ
fa tutto Signore per mano sua faceva riuscire bene, e in

ቤቱም ፡ ላይ ፡ አዛጋርነት ፡ ሾመው ። የጶጢፈር ፡ ምሽት ፡
casa di lui sopra, intendenza investì lui. Di Putifar la moglie

ክፉ ፡ ሴት ፡ ነበረች ፡ ዮሴፍን ፡ ለታላቅ ፡ ኃጢአት ፡ ፈተነ
mala donna era, Giuseppe (accus.) a grande peccato tentò

ችው ። እርሱም ፡ እንዴት ፡ ይኸን ፡ እጅግ ፡ ክፉ ፡ ነገር ፡ አደ
lui; ed egli « come questa molto cattiva cosa

ርጋለሁ ፡ በእግዚአብሔር ፡ ፊት ፡ ኃጢአት ፡ እሰራለሁ ፡ አላ
farò? in (del) Signore cospetto peccato farò? » disse a

ት ። የጶጢፈር ፡ ምሽት ፡ ፈቃድዋን ፡ ለመፍጸም [7] ፡ እንዳልሆ
lei. Di Putifar la moglie la volontà di lei a compire siccome non

ነላት ፡ በየች ፡ ጊዜ ፡ ምኞትዋን ፡ ወደ ፡ ቍጣ ፡ መለሰች ፡ ለ
era a lei in (quel che) vide tempo, il desiderio di lei verso ira cambiò e
(*allorchè vide che non poteva ecc.*)

ባልዋም ፡ ዮሴፍ ፡ እኔን ፡ ለኃጢአት ፡ ተመኘኝ ፡ ብላ ፡ ተናገ
al suo marito: « Giuseppe me a peccato desiderò me » dicendo essa, (§ 42,*c*) par-

---

[1] Il tratto che quì segue è, pressochè intiera, la 16ª delle *Bible stories* del Barth, tradotte dal Flad (St. Chrishona, 1867), ma il dettato qua e là mi è stato corretto dal valente *dabtārā* mio amico Kefla Ghiorghis, al quale debbo anche altre informazioni, specialmente per ciò che riguarda la pronuncia. [2] ሼጠ *vendere*. [3] ጌታ *padrone*. [4] አደረገ *fare*. [5] እጅ *mano*. [6] አሰላ *far prosperare*. [7] ፈጸመ *compire*.

ረች ። ጶጢፌር ፡ ዮሴፍን ፡ ወደ ፡ ግዞት ፡ ጨመረው ። እግዚ
lò. Putifar Giuseppe in prigione mise lui. Il Si-

አብሔር ፡ ግን ፡ ከዮሴፍ ፡ ጋራ ፡ ነበረ ፡ በግዞቱ ፡ አለቃ ፡ ፊት ፡
gnore ma (§ 95) con Giuseppe insieme (§ 50,*b*) era, nel (della) prigione capo cospetto,

ሞገስ ፡ ሰጠው ፤ በግዞቱ ፡ ለነበሩ ፡ ሰዎች ፡ ሁሉ ፡ ጠባቂ ፡ አደ
grazia diede lui; nella prigione a (quei che) erano (§ 35) uomini tutti, (§ 71) custode fece

ረገው ። የዚያን ፡ ጊዜ ፡ የምስር ፡ ንጉሥ ፡ ጸጅ ፡ አሳላፊና[2] ፡ የን
lui. A quel (§ 11,*b*) tempo d'Egitto (del) re (§ 59) coppiere e del

ጀራ[1] ፡ አዛጋጅ ፡ ደግሞ ፡ ክፉ ፡ ስለ ፡ ሰሩ ፡ ወደ ፡ ግዞት ፡
pane intendente anche, male perchè fecero, a (di) prigione (§ 59)

ቤት ፡ መጡ[3] ፤ ዮሴፍ ፡ ደግሞ ፡ የለዚህ ፡ ጠባቂ ፡ ነበር ። ሁለ
casa vennero. Giuseppe anche di quelli (§ 5,*d*, 11) custode era. (§ 29) E i

ቱም ፡ ሕልም ፡ አዩ ፡ የሚተረጒምላቸው ፡ ባጡ[4] ፡ ጊዜ ፡ እ
due un sogno videro; chi interpretasse loro nel (che) non trovaıono tempo, (§ 98) as-

ጅግ ፡ ሐዘኑ ፡ ለዮሴፍም ፡ ነገሩት ። ዮሴፍ ፡ በውኑ ፡ ትርጓ
sai si attristarono, e a Giuseppe parlarono esse. Giuseppe « in verità la spiega-

ሜ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ አይደለምን ፡ ያያችሁትን ፡ ንገሩኝ፡አላ
zione al Signore non è? (§ 29,*a*, not.) quel che vedeste dite a me! » dis-

ቸው ። ጸጅ ፡ አሳላፊ ፡ በሕልሜ ፡ የወይን ፡ ዛፍ ፡ በፊቴ ፡ ሁኖ ፡
se loro. Il coppiere « nel mio sogno di vino un albero (vite) avanti me essendo,

አየሁ ፤ በዛፊቱም ፡ ሶስት ፡ ሐረግ ፡ አለባት ፡ እርስዋም ፡ ቅጠል ፡
vidi; e nell'albero (vite) (§ 54) tre tralci erano in esso, ed esso la foglia

አውጥታ[5]፡ ነበረች ፡ ዘለላም ፡ አንጠልጥላ[6]፡ ነበረች ፡ የዘለላዋም ፡
avea mandato fuori e il grappolo faceva pendere, e del suo grappolo

ፍሬ ፡ በስሎ[7] ፡ ነበረ ። በፈርዖንም ፡ ጽዋ ፡ ጠመቅሁት ፡ ጽዋ
il frutto essendo maturo era. E nella (di) Faraone coppa spremei esso e la

ዑንም ፡ ለፈርዖን ፡ በጄ ፡ ሰጠሁት ፡ ብሎ ፡ ሕልሙን ፡ ለዮሴፍ ፡
coppa a Faraone colla mia mano diedi essa » dicendo, il suo sogno a Giuseppe

---

1 እንጀራ *pane.* 2 ጸጅ ፡ አሳላፊ *coppiere.* 3 መጣ *venire.*
4 አጣ *mancare di, non trovare.* 5 ወጣ *uscire,* አወጣ *far uscire.*
6 አንጠለጠለ *sospendere* ecc. 7 በሰለ *maturare.*

ነገረው ። ዮሴፍም ፡ ትርጓሜሁ ፡ ይኸ ፡ ነው ፡ አለው ፡ ሶስቱ ፡
disse esso. E Giuseppe « la sua spiegazione questa è » disse lui. « i tre

ሐረግ ፡ ሶስት ፡ ቀን ፡ ነው ፡ ከሶስት ፡ ቀንም ፡ በኋላ ፡ ፈርዖን ፡
tralci, tre giorni è (§ 67) e dal terzo giorno dopo, (§ 50,*b*) Faraone

አንተን ፡ ያስበል [1] ፡ ወደ ፡ ቀደመው ፡ ሹመትኸም ፡ ይመልስ
te ricorderà a l'anteriore ufficio tuo restitui-

ኸል ፡ የፈርዖንንም ፡ ጽዋ ፡ ቀድሞ ፡ ታደርግ ፡ እንደ ፡ ነበርኸ ፡
rà te e di Faraone la coppa, prima come facevi, (§ 30)

ትሰጣለህ ፡ ነገር ፡ ግን ፡ በጎ ፡ ነገር ፡ በገኘኸ [2] ፡ ጊዜ ፡ በፈርዖን ፡
darai; ma buona cosa nel (che) hai trovato (§ 98) tempo, nel (di) Faraone

ፊት ፡ ታስበኛ ፡ ዘንድ ፡ ከዚኸም ፡ ቤት ፡ ታወጣኝ ፡ ዘንድ ፡ እለም
cospetto ricordi me affinchè, (§ 102) e da questa casa faccia uscir me affinchè, pre-

ንኸለሁ [3] ።
goti.

እንጀራ ፡ አዛጅ ፡ ትርጓሜሁ ፡ መልካም ፡ እንደ ፡ ሆነ ፡
(Del) pane sopraintendente la spiegazione di esso, buona siccome fu,

አይቶ [4] ፡ ዮሴፍን ፡ እንዲህ ፡ አለ ፤ እኔም ፡ ደግሞ ፡ በሕልሜ ፡
vedendo, (a) Giuseppe così disse: ed io anche nel mio sogno

ነበርሁ ፡ እነሆም ፡ ሶስት ፡ መሶብ ፡ ዱቄት ፡ በራሴ ፡ ላይ ፡ ተሸ
fui; ed ecco tre canestri (di) farina (§ 70) nel mio capo sopra essendo

ክሜ ፡ በላይኛውም [5] ፡ መሶብ ፡ ፈርዖን ፡ ከሚበላው ፡ ሁሉ ፡
io carico, nel superiore canestro Faraone da quel che mangia tutto,

ነበረበት ፡ የጋጋሮች ፡ ስራ ፡ ሁሉ ፡ አዕዋፍም ፡ በራሴ ፡ ላይ ፡ ካ
era in esso, dei panattieri opera tutta, e gli uccelli nel mio capo sopra, da quel

ለው ፡ መሶብ ፡ ይበሉ ፡ ነበሩ ፡ ዮሴፍም ፡ መልሶ ፡ ትርጓሜው ፡
che era canestro (*dal can. che era sul mio capo*) mangiavano. E Giuseppe rispondendo « la spiegazione

ይኸ ፡ ነው ፡ ሶስቱ ፡ መሶብ ፡ ሶስት ፡ ቀን ፡ ነው ፡ ከሶስት ፡ ቀን ፡
questa è: i tre panieri tre giorni sono, da tre giorni

---

1 አሰበ *ricordare.* 2 አገኘ *trovare.* 3 ለመነ *supplicare.*
4 አየ *vedere.* 5 ላይኛ *superiore.*

በኋላ ፡ ፈርዖን ፡ ራስኽን ፡ ካንተ ፡ ይወስደዋል[1] ፡ በንጨት[2] ፡
dopo (§ 50,b) Faraone il tuo capo da te porterà esso via, e nel legno

ላይም ፡ ይሰቅልኽል[3] ፡ አዕዋፍም ፡ ሥጋኽን ፡ ካንተ ፡ ይበ
sopra ti crucifiggerà, e gli uccelli la tua carne (§ 9,d) da te man-

ሉታል ፡ አለው ። በሶስተኛው ፡ ቀን ፡ ፈርዖን ፡ የተወለደ
geranno " (§ 29,b) disse lui. Nel terzo giorno Faraone quel che nacque (*il giorno natalizio*)

በት[4] ፡ ቀን ፡ ነበረ ፤ ጸጅ ፡ አሳላፊውንና ፡ የንጀራ ፡ አዛጋጁን ፡
in esso giorno era; il coppiere e del pane sopraintendente

በሎላልቱ[5] ፡ መኻከል ፡ ምሳ ፡ አድርጎ ፡ አሰበ ፡ ጸጅ ፡ አሳላፊ
tra suoi servi immezzo, (*fra i suoi servi*) pranzo facendo, ricordò; e il cop-

ውንም ፡ ወደ ፡ ስፍራው ፡ መለሰው ፡ በፈርዖን ፡ እጅ ፡ ጽዋ
piere al posto suo restituì esso, nella (di) Faraone mano la

ውን ፡ ሰጠ ፡ የንጀራ ፡ አዛጋጅንም ፡ በንጨት ፡ ላይ ፡ ሰቀለው ።
coppa diede; ma del pane il sopraintendente (§ 94,c) nel legno sopra crocifisse lui.

ጸጅ ፡ አሳላፊውም ፡ ዮሴፍን ፡ አላሰበውም፡ ረሳው ፡ እንጅ ።
E il coppiere Giuseppe non ricordò lui, dimenticò lui ma. (§ 95,b)

ከሁለት ፡ አመት ፡ በኋላ ፡ ፈርዖን ፡ ሕልም ፡ አየ ፡ ትርጓ
Da due anni dopo, (§ 50,b) Faraone un sogno vide, e la spie-

ሜሁን ፡ የሚያውቅም[6] ፡ አላገኘም ። የዚያን ፡ ጊዜ ፡ ጸጅ ፡ አሳላ
gazione sua chi conoscesse non trovò. Di quel tempo il cop-

ፊው ፡ ዮሴፍን ፡ አስቦ ፡ ቀድሞ ፡ ለርሱና ፡ ለንጀራ ፡ አዛጋጅ ፡
piere Giuseppe ricordando, antecedentemente a lui e al (del) pane sopraintendente

የሕልማቸውን ፡ ትርጓሜ ፡ እንደነገራቸው ፡ ለፈርዖን ፡ አጫ
dei sogni loro spiegazione siccome disse loro a Faraone narrò, (conversò)

ወተ ፡ ፈርዖንም ፡ ዮሴፍን ፡ ቶሎ ፡ ከግዞት ፡ አስመጥቶ ፡ ሕልም ፡
e Faraone Giuseppe prestamente dalla prigione facendo venire " un sogno

አየሁ ፡ የሚተረጒመው ፡ ግን ፡ የለም ፡ እኔ ፡ ስላንተ ፡ ሕልም ፡
ho veduto, chi spieghilo ma non vi è; (§ 29,a not.) io in riguardo di te, sogni

---

1 ወሰደ *portar via.* 2 እንጨት *legno.* 3 ሰቀለ *crucifiggere.* 4 ወለደ *generare,* ተወለደ *nascere.* 5 ሎሌ *servo,* pl. ሎላልት. 6 አወቀ *conoscere.*

እንድታውቅ ፡ ሰማሁ ፡ ብሎ ፡ ነገረው ። ዮሴፍም ፡ አምላክ ፡ ለፈ

siccome conosci ho udito » dicendo, parlò a lui. E Giuseppe « Iddio a Fa-

ርዖን ፡ የሕልሙን ፡ ትርጓሜ ፡ ያስታውቃል ፡ አለው ። ንጉሡም ፡

raone del suo sogno la spiegazione farà conoscere » disse lui. E il re:
(§ 23,*e*)

በሕልሜ ፡ እነሆ ፡ በወንዝ ፡ ዳር ፡ ቆሜ ፡ ነበርሁ ፡ እነሆ ፡ ሰባ

« nel mio sogno ecco nella (del) fiume riva stando io era, ecco sette,

ት ፡ ሥጋቸው ፡ የሰባ ፡ መልካቸው ፡ ያማረ ፡ ላሞች ፡ ከወንዝ ፡

la loro carne che era grassa, il loro aspetto che era bello, vacche, dal fiume
(§ 97)

ይወጡ ፡ ነበሩ ፡ በውኃም ፡ ዳር ፡ ይለቅሙ[1] ፡ ነበር ፡ እነሆ ፡ ከር

uscivano, e nella (dell') acqua riva raccoglievano; ecco da
(pascolavano)

ሳቸው ፡ በኋላ ፡ ሰባት ፡ ሌሎች ፡ የደረቁ ፡ መልካቸው ፡ እጅግ ፡

esse dopo, sette altre che erano secche, la loro forma assai

የከፋ ፡ ሥጋቸውም ፡ የከሳ ፡ ወጡ ፤ በምስር ፡ ሁሉ ፡ እንደ

che era cattiva, le loro carni che erano magre uscirono: in Egitto tutto come

ርሳቸው ፡ የከፋ ፡ ከቶ ፡ አላየሁም ፤ የከሱትም ፡ ላሞች ፡ የቀደ

esse che era cattivo, affatto non vidi; e quelle che erano magre vacche, quelle che
(§ 99,*a*)

ሙትን ፡ የደነደኑትን ፡ ሰባቱን ፡ ላሞች ፡ ዋጥዋቸው[2] ፡ በሆዳቸ

erano antecedenti quelle che erano grasse sette vacche divorarono esse, e nel loro

ውም[3] ፡ ገቡ ፡ በሆዳቸውም ፡ እንደ ፡ ገቡ ፡ አልታወቀም ፡ መል

ventre entrarono, e nel loro ventre siccome entrarono non si conobbe, e la

ካቸውም ፡ በመጀመርያ ፡ እንደ ፡ ነበረው ፡ የከፋ ፡ ነው ። አለ

loro forma in principio come (quella) che era, che è cattiva, è ». Disse
(*restarono macilente come dapprima*)

ው ። ደግሞ ፡ ሌላ ፡ ሕልም ፡ አይቻለሁ ፡ እርሱም ፡ ይህ ፡ ነው ፡

lui. « ancora altro sogno ho veduto, ed esso questo è:
(§ 34)

ሰባት ፡ የደነደኑ ፡ ያማሩ ፡ እሸቶች ፡ ባንድ ፡ ዘንግ ፡ ሲወጡ ፡

sette che erano grosse, che erano belle spighe, in uno stelo mentre uscivano,

ከርሳቸው ፡ በኋላ ፡ እነሆ ፡ ሰባት ፡ የደቀቁ ፡ የቀጠኑም ፡ ትኩ

da esse dopo, ecco sette che erano fine, che erano sottili, il caldo

---

[1] ለቀመ *raccogliere* ecc. [2] ዋጠ *divorare* (*nattú-ácau, nattuác*).
[3] ሆድ *ventre*.

ስ ፡ ነፋስ ፡ የመታቸው ፡ እሸቶች ፡ ወጡ ፡ የከሱትም ፡ እሸቶች ፡
vento che avea percosse esse, spighe uscirono, e quelle che erano magre spighe

ያማሩትን ፡ ሰባቱን ፡ እሸቶች ፡ ዋጥዋቸው ። ለዋቆችም[1] ፡ ሕል
che erano belle, sette spighe, divorarono esse. E agli indovini il
(§ 99,*a*)

ሜን ፡ ነገርሁ ፡ የሚተረጕምልኝም ፡ አጣሁ ። ዮሴፍም ፡ የፈርዖን ፡
mio sogno dissi, e chi lo spieghi a me non ho trovato. E Giuseppe « di Faraone

ሕልም ፡ አንድ ፡ ነው ፡ እግዚአብሔር ፡ የሚያደርገውን ፡ አሳ
sogno uno è, il Signore ciò che farà mostrò

የው ፡ አለው ፡ ሰባቱ ፡ ያማሩ ፡ ላሞችና ፡ ሰባቱ ፡ ያማሩ ፡ እሸቶች ፡
lui » disse lui: « le sette, che erano belle, vacche e le sette, che erano belle, spighe,

ሰባት ፡ የጽጋብ ፡ አመት ፡ ናቸው ፤ ሰባቱም ፡ የከሱት ፡ ላሞች
sette di abbondanza anni sono; e le sette, che erano magre, vacche

ና ፡ ሰባቱ ፡ የደቀቁት ፡ እሸቶች ፡ ሰባት ፡ የራብ ፡ አመት ፡ ናቸ
e le sette, che erano sottili, spighe, sette di fame anni sono;

ው ። ለፈርዖን ፡ ግን ፡ ሁለት ፡ ጊዜ ፡ የታየው ፡ ሕልም ፡ ነገሩ ፡
a Faraone ma due volte che apparve sogno, (si è che) la cosa

ከእግዚአብሔር ፡ ቍርጥ ፡ ሁኖ ፡ ተዘጋጅትዋል[2] ፤ እግዚአብ
dal Signore, decisa essendo, è stata stabilita; il Signore

ሔር ፡ ፈጥኖ ፡ ያደርገዋል ። አሁንም ፡ ፈርዖን ፡ በምስር ፡ ምድ
prestamente la farà. Ed ora Faraone nella (di) Egitto terra
(§ 78) (§ 29,*b*)

ር ፡ ላይ ፡ የሚያቆመው[3] ፡ ብልሃተኛ ፡ ሰው ፡ አዋቂም ፡ ይፈል
sopra, quegli che ponga intelligente uomo e savio cerchi

ግ ፡ እርሱም ፡ በሰባቱ ፡ ጽጋብ ፡ አመት ፡ ከኽል[4] ፡ ሁሉ ፡ ከም
ed egli nei sette (di) abbondanza anni del grano tutto, da

ስት ፡ አንድ ፡ ለሰባቱ ፡ ራብ ፡ ለሚሆነው ፡ አመት ፡ እንዲተርፍ[5] ፡
cinque uno, ai sette (di) fame che saranno anni perchè resti,
(*un quinto*)

ያከማች[6] ፡ አለው ። የዮሴፍ ፡ ነገር ፡ በፈርዖን ፡ ፊትና ፡ በሎላል
accumuli » disse lui. Di Giuseppe il parlare in (di) Faraone cospetto e in (dei) servi

---

[1] **አዋቂ** *dotto, indovino.* [2] **ዘጋጀ** *stabilire* (§ 43). [3] **ቆመ** *stare,* **አቆመ** *stabilire* ecc. [4] **እኽል**, **እህል** *grano* (§ 5,*a*). [5] **ተረፈ** *restare.* [6] **አከማቸ** *accumulare.*

ቱ ፡ ፊት ፡ መልክም ፡ ነበረ ፡ ፈርዖንም ፡ እንደዚህ ፡ ሰው ፡
suoi, cospetto bello fu, e Faraone « come questo uomo,

የእግዚአብሔር ፡ መንፈስ ፡ ያለበት ፡ አይገኝም ፡ ብሎ ፡ ለሎላ
del Signore spirito che è in lui, non si trova » dicendo, ai suoi

ልቱ ፡ ነገራቸው ።
servi parlò loro.

እንደ፡ሁም ፡ ፈርዖን ፡ ዮሴፍን ፡ ባገሩ ፡ በሰዎችም ፡ ሁሉ ፡
E così Faraone Giuseppe del suo paese e degli uomini tutti

ላይ ፡ ሾመው ፡ የጁን ፡ ቀለበት ፡ አውልቆ [1] ፡ በዮሴፍ ፡ እጅ ፡ አ
sopra costituì lui; della sua mano l'anello sfilando nella (di) Giuseppe mano

ደረገው ፡ ነጭ ፡ ሐር ፡ አለበሰው ፡ ባንገቱም [2] ፡ የወርቅ ፡ ዝርግ
pose esso, bianca seta rivestì lui, e nel suo collo di oro collana

ፍ ፡ አደረገለት ። በሁለተኛው ፡ በቅሎው ፡ አስቀመጠው ፡ አዋ
mise a lui; sul secondo mulo suo fece sedere lui,

ጅ ፡ ነጋሪ ፡ ፈርዖን ፡ በምስር ፡ ሀገር ፡ ሁሉ ፡ ያለ [3] ፡ ፈቃድህ ፡
l'araldo « Faraone — nel (di) Egitto paese tutto, senza tua volontà

ማንም ፡ እግሩን [4] ፡ አያነሣም [5] ፡ ብሎታልና ፡ ለርሱ ፡ ስገዱ ፡ ኢ
alcuno il suo piede non alzerà — poichè gli ha detto, ad esso venerate! » di-
(§ 76)

ያለ ፡ በፊቱ ፡ ይጮኽ [6] ፡ ነበር ።
cendo, innanzi a lui gridava.
(§ 103,*a*)

---

[1] ወለቀ *andar via scivolando.* [2] አንገት *collo.* [3] *yāla, senza* (*yālla, che è*). [4] እግር *piede.* [5] አነሳ *alzare.* [6] ጮኽ *gridare.*

INDICE

Errata-Corrige: Pag. 8, lin. ult. ይዮ leggi ይ o ዮ. 31,20 § 30, l. § 34. 32,5 § 27, l. § 29. 38,18 l. ፊት. 55,24-25 l. አሰረው. 57,10-12, 11, l. እንዳልሆነላት, e ምኞትዋን. 60,8 l. አላሰበውም. 61 pen. l. *wāṭṭû-āc′au, wāṭṭwāc′*. 62,1 grosse, l. magre. 2 e che erano, l quelle (accus.) che erano ecc.